

LXXIV. SEDUTA

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1948

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALDISIO

INDICE

Disegni di legge:

(Annunzio di approvazione)	Pag. 2237
(Presentazione)	2254

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (80) (Seguito della discussione ed approvazione):

MERZAGORA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	2240
PRESIDENTE	2254
RUINI	2255
SOCCIMARRO	2256

Disegno di legge: « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (21 - *Urgenza*) (Seguito della discussione):

RUBINACCI	2258, 2260, 2261, 2262, 2263
BOSCO Giacinto	2259
BOSI	2260
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	2260, 2261, 2262
FORTUNATI	2261, 2263
CARMAGNOLA	2261, 2265
D'INCÀ	2262
BITOSI, <i>relatore di minoranza</i>	2263, 2265
BERLINGUER	2264

LUCIFERO	Pag. 2265
MERLIN Umberto	2266

Interrogazioni (Annunzio):

GORTANI	2267
CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i>	2267

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE	2238
LOMBARDO, <i>Ministro dell'industria e commercio</i>	2238, 2239
PALERMO	2238, 2239

Proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

(Presentazione)	2238
(Deferimento a Commissione permanente).	2238

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE	2238
----------------------	------

La seduta è aperta alle ore 16,30.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di approvazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), nella seduta di

oggi, ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge: « Pianta organica del personale della Magistratura della Corte di Appello di Catanzaro » (101).

Deferimento di proposta di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame ed all'approvazione della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) la proposta di legge, d'iniziativa dei senatori Ruini, Paratore, Gasparotto, Reale Vito e Labriola, concernente la presentazione di una relazione annua al Parlamento sulla situazione economica del Paese.

Presentazione di proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Lucifero e Caminiti hanno presentato una proposta di legge concernente l'« Istituzione di una sezione staccata della Pretura di Chiaravalle Centrale a Soverato »; e i senatori Persico, Gonzales, Bocconi, D'Aragona, Momigliano, Armato, Ghidini, Beltrand, Filippini, Mazzoni, Asquini, Carmagnola e Tissi hanno presentato una proposta di legge concernente « modifiche alla legge 23 luglio 1948, n. 970, recante disposizioni penali per il controllo delle armi ».

Tali proposte saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo posto all'ordine del giorno della seduta di domani la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, su cui sono iscritti molti oratori ed essendo necessario procedere celermente all'esame dei bilanci, propongo che domani non abbia luogo lo svolgimento delle interrogazioni.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. Domando al Governo quando intende che sia svolta l'interpellanza presentata ieri dai senatori Palermo e Adinolfi sui fatti di Napoli.

LOMBARDO. *Ministro dell'industria e commercio.* Il Governo potrà rispondere nella seduta di lunedì prossimo.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Lombardo su questo fatto; ho presentato l'interpellanza con carattere di urgenza circa i gravi fatti che si sono verificati a Napoli e per i quali vi è in corso una seria agitazione. Mi pare che il voler rimandare la discussione sia per lo meno una prova di incomprendimento da parte del Governo, che non si rende conto di avere il dovere in alcuni momenti difficili, e specialmente in questo momento che la città di Napoli attraversa, di dire la sua parola precisa e concreta. Siamo stanchi di sentire dire che si fanno gli interessi di Napoli, noi assistiamo ogni giorno all'attentato che si perpetra contro le industrie napoletane, ragione per cui io insisto affinché l'interpellanza sia discussa con urgenza in modo che il Governo dica subito il suo pensiero sulla grave situazione che si è determinata.

PRESIDENTE. L'articolo 106 del regolamento dice: « Il Senato, sentito il Governo e gli interpellanti, determina per alzata e seduta e senza discussione, in quale giorno le interpellanze debbano essere svolte ». Avendo parlato il Ministro Lombardo e il senatore Palermo, io proporrei, dato che il giorno di lunedì proposto dal Governo è riservato come giorno di riposo settimanale, che l'interpellanza si svolga sabato venturo.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio.* Per sabato non credo di avere il tempo necessario per ricevere le informazioni dai funzionari che ho inviato a Napoli per una inchiesta.

PRESIDENTE. Allora proporrei il giorno di martedì.

PALERMO. A Napoli in questo momento vi è una riunione, che segue quella tenutasi ieri fra i rappresentanti della Confederazione

del lavoro, e i rappresentanti dei datori di lavoro, in cui si discutono problemi gravissimi e mi pare che il Ministro abbia il dovere di far sapere il suo pensiero subito.

PRESIDENTE. Dato che l'interpellante e il Governo non si trovano d'accordo sulla data dello svolgimento dell'interpellanza stessa deciderà il Senato per alzata e seduta e senza ulteriore discussione.

PALERMO. Demando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Vorrei pregare l'onorevole Ministro affinché al massimo questa interpellanza venga discussa venerdì.

Voci. Sabato, sabato!

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. La fissazione della data — ripeto — è subordinata al giungere delle informazioni di cui ho bisogno per poter discutere i problemi che riguardano l'industria napoletana, in base a fatti concreti. Io credo di poterle avere entro la giornata di lunedì, ma se le ottenessi prima di venerdì sono a disposizione del Senato per discutere l'interpellanza anche venerdì prossimo.

PRESIDENTE. Come mi pare richiedano alcuni senatori, lo svolgimento dell'interpellanza potrebbe essere fissato per sabato.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Sabato non sarò presente a Roma.

PALERMO. Sono dolente, signor Presidente, di dover insistere. Io non capisco quali informazioni l'onorevole Ministro debba avere. Qui si tratta di un complesso industriale che dipende dall'I. R. I. Il Presidente dell'I. R. I., fino a prova contraria, risiede in Roma e dipende dal Ministero dell'industria. Se l'onorevole Ministro vuole prendere a cuore questa situazione, penso che anche più tardi potrebbe darci delle informazioni che sono ansiosamente attese.

Faccio rilevare, onorevole Ministro, la situazione grave in cui si trovano un migliaio di operai, asserragliati nello stabilimento O.M.F. Essi sono assediati da un cordone di polizia e di carabinieri. Lo stesso organo ufficiale della democrazia cristiana parla di cordone sanitario. È stata già staccata la corrente elettrica e si minaccia di tagliare anche l'acqua. Pensa l'onorevole Ministro che in queste condizioni il Senato possa assumersi la responsabilità di aspettare fino a lunedì? Se egli sente di poter assumerla non farebbe che dare ancora una

prova di insensibilità. (*Rumori e interruzioni dal centro e da destra*).

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. L'onorevole Palermo ha indicato la possibilità di ricevere informazioni dal Presidente dell'I. R. I. È chiaro che se io riferissi al Senato, senza accertare i fatti, le informazioni del Presidente dell'I. R. R., l'onorevole Palermo non sarebbe soddisfatto.

Per questi motivi torno a ripetere che se per venerdì prossimo io avrò avuto le informazioni necessarie sarò in quel giorno a disposizione del Senato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del senatore Palermo, cioè che l'interpellanza sia svolta nella giornata di venerdì. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Si fa la prova e controprova*).

Stante la incertezza dell'esito della votazione essa dovrà essere ripetuta. (*Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra*).

PALERMO. Per la serietà dei nostri lavori non conviene ripetere la votazione. Essa ha avuto un risultato veramente deciso, che non dava luogo a contestazioni. Tutto il mio settore ha approvato la proposta; negli altri settori alcuni hanno alzato la mano ed altri no. Quindi è chiaro ed evidente che noi avevamo la maggioranza. Non è questa una questione di vittoria o di sconfitta. Voglio fare ancora appello alla comprensione dell'onorevole Ministro. È in ballo una discussione che riguarda gli interessi di una delle più grandi città d'Italia.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Dichiaro di accettare la data di venerdì.

PALERMO. Sta bene.

PRESIDENTE. Allora così rimane stabilito.

Seguito della discussione ed approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (80).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro Merzagora.

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevoli senatori, è per me un piacere e un onore vedere discusso fra i primi, al primo Senato della Repubblica, il bilancio del mio Dicastero.

L'ultimo bilancio approvato dal Senato in piena libertà fu quello delle Colonie nell'agosto del 1922; il primo di questa Assemblea, quello dell'Africa Italiana: c'è una connessione ideale fra questi due momenti che fa bene al nostro cuore sottolineare.

Sulle esigue cifre dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio estero non vi intratterò lungamente, mentre mi corre l'obbligo di ringraziare, anzitutto, la Commissione e il suo relatore per l'acuto ed efficace lavoro svolto, e di rispondere a tutti gli onorevoli colleghi che si sono compiaciuti d'intervenire nella discussione di stamane.

E per primo, rispondo al senatore Molinelli ed agli altri colleghi che si sono intrattenuti sulla questione degli Addetti commerciali e dell'Ufficio italiano dei cambi.

L'argomento degli Addetti commerciali merita un po' di storia: inizialmente essi erano aggregati al Ministero delle finanze; in seguito, quando venne istituito il Ministero degli scambi e valute, furono aggregati a questo Ministero ove rimasero fino al 1944, cioè fino a quando il Ministero stesso non venne sciolto per mancanza, probabilmente, sia di scambi che di valute!

A quella data è successo ciò che può succedere ad un vitello nella giungla: tutti i Ministeri si son preso un pezzo del Ministero morante. Ragione per cui la Direzione delle valute e la Commissione per i reati valutari andarono al Tesoro, gli Addetti commerciali al Ministero degli esteri, le Direzioni delle esportazioni e importazioni e dei Piani al Ministero dell'industria ed infine l'Istituto italiano dei cambi alla Banca d'Italia in cooperativa col Tesoro.

Quando fu costituito il Ministero del commercio con l'estero, fu naturalmente un atto contro natura, da parte di tutti questi Ministeri, la restituzione dei servizi incorporati. Comunque, essi ora sono in parte ritornati al mio Dicastero; dico in parte, perchè alcuni servizi sono rimasti fagocitati da questi Dicasteri da cui erano stati assorbiti.

Così le Direzioni delle esportazioni ed importazioni e dei Piani sono ritornate regolarmente a noi, anche se nelle mura del Ministero dell'industria e commercio è rimasto il legittimo desiderio di seguire molto da vicino questa parte così interessante del mio lavoro.

Del pari la Direzione delle valute è ritornata al Ministero del commercio con l'estero, mentre la Commissione per i reati valutari, che con quella è strettamente connessa, è rimasta al Ministero del tesoro, e c'è tuttora malgrado gli sforzi che io ho fatto per ricondurla all'ovile.

Per gli Addetti commerciali lo stesso Ministero del tesoro, il 10 gennaio del 1946, ne auspicava il ritorno al Ministero del commercio con l'estero e diceva che non vi erano ragioni che giustificassero la loro permanenza presso il Ministero degli esteri. La stessa Consulta, che aveva suggerito l'istituzione del Ministero del commercio estero, espresse un voto esplicito e motivato per il loro ritorno al mio Dicastero. Questo non si è attuato: la relazione che accompagnò il provvedimento di istituzione del mio Ministero diceva testualmente che bisognava tener conto della situazione che si era creata e che, comunque, la soluzione aveva un carattere sperimentale; occorrerebbe, quindi, vedere oggi se l'esperimento è andato bene o male. Questa materia verrà presto riesaminata, sia dal Ministero degli esteri che dal mio Ministero. E evidentemente si sono nel frattempo spezzati, però, i legami fra il centro e questa lontana periferia e gli Addetti commerciali tendono a perdere oggi quel carattere [tecnico che avevano quando erano collegati con noi, per colorarsi anche essi di una certa sfumatura diplomatica che li allontana, evidentemente, da quello che è il loro precipuo destino.

La formazione di nuovi Addetti commerciali, pertanto, è ora più difficile, perchè un Addetto commerciale, se vuole imparare qualche cosa, prima di andare all'estero, deve necessariamente passare per gli Uffici del mio Ministero; se si prepara altrove, la sua preparazione evidentemente non può essere tecnicamente adeguata. Infine non si può non rilevare che, mentre nelle Ambasciate gli Addetti militare, aeronautico e navale dipendono, dal punto di vista tecnico, dai rispettivi Dicasteri, ciò non avviene per gli Addetti commerciali e non se ne comprende il perchè.

Comunque la questione — ripeto — sarà riesaminata unitamente al Ministero degli affari esteri e con molto spirito di collaborazione, ed io mi riservo, quindi, di mettervi al corrente, nelle forme dovute, di quelle che saranno le risultanze che, è naturale, non dipendono ora soltanto da me.

Circa l'Ufficio dei cambi è bene ricordare che esso fu creato nel febbraio del 1918 dal Presidente Nitti, e vi furono preposti uomini di primo ordine: il Presidente era Stringher e vi erano anche Beneduce, Balzarotti, Fenoglio e altre persone allora favorevolmente note nel mondo bancario. Numerosi sono stati stamane i rilievi a proposito dell'Ufficio dei cambi. Devo dirvi subito che io mi trovo in una posizione difficile, perchè non posso in questo momento difendere solo le eventuali tesi egocentriche del mio Ministero, ma devo riferirvi anche, con tutta serenità, il pensiero della Banca d'Italia e del Tesoro.

Onorevoli senatori, voi dovete pensare che il volume della moneta che si stampa e che si ritira, in relazione alle necessità del commercio, riguarda i due settori del commercio: quello interno e quello internazionale. Per quanto si attiene al commercio interno la Banca d'Italia ha con esso dei legami, e vi interviene con le forme classiche del risconto e dell'anticipazione; nel settore del commercio internazionale essa interviene, invece, comprando o vendendo delle valute: queste due funzioni portano alla stampa o al ritiro della carta-moneta. Ora, se la Banca d'Italia, nel momento in cui disponga delle erogazioni al commercio interno, non sapesse quello che succede nell'altro settore, potrebbe o stampare troppo o troppo poco; ragione per cui la collaborazione e una presenza viva, anzi, della Banca d'Italia nell'Ufficio dei cambi, che gestisce per conto dello Stato l'esercizio del monopolio dei cambi, debbo dirvi con serena coscienza, io la ritengo opportuna, anzi necessaria.

In altri Paesi, come per esempio la Finlandia, l'Olanda, la Norvegia, la Danimarca, il Brasile, il Nicaragua, queste funzioni relative alle esigenze del commercio interno ed estero si accentrano nell'Istituto di emissione, mentre in altri Paesi esse sono decentrate.

Da noi questo problema minacciava seriamente di divenire il pomo della discordia fra il Ministero del commercio estero e la Banca d'Italia ed io non potevo non esserne preoccupato; mi sono adoperato in ogni maniera e sono lieto di dirvi che il buon senso ha fatto di questo problema, che ci doveva dividere, un punto d'incontro dove effettivamente la collaborazione è viva. L'accordo è stato raggiunto su queste basi: tutto quello che riguarda le disposizioni valutarie sulle importazioni e sulle esportazioni, viene predisposto dall'Ufficio dei cambi seguendo le istruzioni del mio Ministero e queste soltanto; la Banca d'Italia si riserva invece quelle funzioni di controllo monetario a cui accennavo prima. Si può osservare forse che la presenza della Banca d'Italia nel Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio — in confronto della partecipazione più modesta del Commercio estero — può essere considerata eccessiva. Credo, però, che anche su questo punto l'intesa non sarà difficile. Ad ogni modo, sono ben lieto di dichiararvi che non posso che essere soddisfatto della maniera con cui la prevista collaborazione con la Banca d'Italia si sta attuando: l'Ufficio cambi compie un notevole lavoro, raccoglie il 50 per cento della valuta ceduta dagli esportatori, registra la valuta ceduta agli importatori, autorizza l'apertura dei conti bancari presso le banche agenti, rilascia i benestare, effettua insomma un complesso di operazioni che mi sarebbero più che onerose, se fossi costretto a farle io con i mezzi che ho a disposizione. E da questo punto di vista è senz'altro un bene che una parte del lavoro sia decentrata presso un'organizzazione che ha mezzi sufficienti. D'altra parte è indubbio che per il Paese, specialmente nelle questioni di cambio, sia un elemento di grande equilibrio il sapere che i problemi valutari vengono risolti contemperando le esigenze a volta contrastanti degli scambi e della politica monetaria.

Vengo ora a parlarvi della Deltec. Richiamiamoci anche qui al passato. Quando e come fu costituita la Deltec? Fu verso la fine del 1944 che il Presidente del Consiglio *pro tempore*, onorevole Benomi, ritenne necessario inviare una Delegazione a Washington per collaborare con le Autorità americane

su quelli che erano allora i primi piani di soccorso americani. I compiti della Deltec furono i seguenti: acquistare merci e derrate per conto del Governo o di Enti parastatali, gestire i fondi relativi, stipulare negoziati di carattere finanziario specie nei confronti dell'Import-Export Bank, condurre trattative per gli approvvigionamenti, riscuotere le somme del fondo paghe, ecc. e quanto altro il Tesoro americano avesse messo a disposizione nostra, stipulare i contratti per conto del Governo italiano per l'acquisto e la rivendita delle Liberty, e infine fare un'opera di assistenza e consulenza tecnica a favore sia delle autorità di Roma, che di quelle di Washington.

Da un punto di vista strettamente formale, nella mia veste di Ministro per il commercio estero, non sarei tenuto a dir nulla sull'argomento della Deltec, perchè nessuna cifra al riguardo figura nel bilancio del mio Dicastero. Ma non voglio trincerarmi dietro un pretesto che potrebbe essere comodo, ma senza dubbio sgarbato. Vengo quindi a parlare del problema che ha oggi attratto l'attenzione di diversi oratori e particolarmente del senatore Bertone, problema che si riferisce ai residui passivi del bilancio del mio Ministero relativi agli esercizi 1946-47 e 1947-48. Occorre, intanto, premettere che per il futuro gli acquisti non verranno più fatti direttamente dalla Deltec, ma dagli Enti assegnatari e distributori delle singole partite di merci, evitandosi con ciò di far passare attraverso la contabilità dello Stato delle cifre veramente enormi, mentre per il passato l'intervento del mio Dicastero nella parte contabile ha avuto un carattere piuttosto artificioso.

La Deltec, come bene ha rilevato un senatore questa mattina, non risulta ufficialmente costituita, come era fatto obbligo al Ministero del commercio con l'estero da un decreto del 2 giugno 1946; il relativo decreto di costituzione è stato predisposto dal mio Ministero ed è stato anche mandato alla Ragioneria generale, ma non è stato da questa finora approvato.

Il Ministero del tesoro, peraltro, è in attesa dei conti documentati delle varie gestioni, che ha chiesto ai propri funzionari distaccati a

Washington. Sono, pertanto, nell'impossibilità di fornirvi elementi completi e posso darvi per ora soltanto i seguenti dati che riassumo in breve, anche perchè penso che su questo problema dovremo rivederci in sede di Commissione e allora potremo ricavare ogni più opportuno elemento dall'ampia relazione dei funzionari del Tesoro in missione a Washington, così da porre il Senato perfettamente al corrente su tutta la gestione, la quale è così importante che dev'essere dal Parlamento esaminata in dettaglio. Le cifre che concernono le entrate della Deltec sono queste: Dal maggio 1945 al 30 giugno 1946 la Deltec ha incassato 38 milioni ed 800 mila dollari; dal 1° luglio 1946 al 30 giugno 1947, 199 milioni di dollari; dal 1° luglio 1947 al 30 giugno 1948, 20 milioni di dollari: in totale ha incassato circa 260 milioni di dollari.

A quanto ammontano le spese vive? (spese vive, chiarisco, non per gli acquisti, perchè queste le avremo quando tutte le spese di gestione della Deltec ci saranno note). Le spese sono queste: nel primo periodo dal maggio 1945 al 30 giugno 1946, 145 mila dollari di cui 107 mila relativi al personale; dal 1° luglio 1946 al 30 giugno 1947, 324 mila dollari di cui 221 mila per il personale, dal 1° luglio 1947 al 30 giugno 1948, 364 mila dollari di cui 214 mila per spese di personale. In totale la Deltec ha incassato per 260 milioni di dollari ed ha speso per la sua gestione 833 mila dollari, di cui circa 540 mila per il suo personale.

Queste sono le cifre che io vi posso dare e che con la mia buona volontà mi sono procurato, mentre vi ripeto che mi riservo, quando il lavoro predisposto dal Tesoro sarà terminato, di darvi più ampie, più complete, più dettagliate informazioni.

Il senatore Molinelli ha osservato che le importazioni e le esportazioni dovrebbero in linea di massima rafforzare l'apparato industriale e non indebolirlo. Evidentemente una dichiarazione di questo genere non può che trovare d'accordo il mio collega Lombardo ed il sottoscritto. Inoltre, circa il rilascio delle licenze, egli ha lamentato il numero elevato di affaristi che circolano nei corridoi del mio Ministero; evidentemente il senatore Molinelli, che non credo sia, per sua fortuna, un frequentatore del mio Ministero, si è ricordato delle

parole che io stesso gli ho detto nello sfogo che da collega a collega gli ho fatto e di quanto ho anche scritto in proposito. Infatti io quel che penso, lo dico e lo scrivo . . .

PERTINI. Speriamo che non perdi questa buona qualità.

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. Per adesso, intanto, me la riconoscete, per il futuro, state certi che non la perderò; Ora allontanare quei trafficanti non è un problema semplice. Ho già detto nel mio discorso alla Costituente che quando entrano in casa i mosconi e le api, è difficile buttar fuori i mosconi e lasciare le api. Comunque posso assicurare che da quando sono al Ministero, il controllo è molto severo e molti tra questi trafficanti, che il collega deplora siano troppo numerosi, sono stati messi al bando.

Il senatore Molinelli ha chiesto anche come avviene il controllo delle materie prime importate e, soprattutto, quali siano i criteri che regolano le importazioni e le esportazioni. Per le esportazioni è molto facile rispondere: all'infuori di quei pochissimi capitoli di esportazione, che richiedono un controllo perchè riguardano materie prime o derrate che ci interessano, le esportazioni sono da noi, nè potrebbe essere diversamente, facilitate al massimo. Difficile è invece, egregi colleghi, rispondere per le importazioni; veramente difficile, perchè in questo settore non si può seguire una linea rigida di condotta. E ciò soprattutto quando le importazioni avvengono attraverso il canale delle compensazioni, e voi sapete che oggi molti affari si fanno per compensazione. Così, per fare un esempio, se mi trovo di fronte un esportatore di agrumi, che vende i suoi agrumi in Cecoslovacchia e importa dei prodotti finiti o della materie prime, che sono anche prodotte in Italia, come mi dovrò regolare? È un po' la storia dell'asino di Buridano; da una parte stanno gli industriali, i produttori, giustamente tutelati da chi li deve tutelare, che mi mettono il veto, dicendomi: questo non si può importare perchè lo produciamo anche noi, e dall'altra c'è l'esportatore che mi sollecita l'autorizzazione per poter esportare la sua merce. Le assicuro, quindi, onorevole Molinelli, e senza volermi dare l'aria di chi abbia a risolvere solo grandi problemi, ch'io

sono costretto a vivere alla giornata e sempre sospinto dalla necessità di prendere delle decisioni contingenti che non consentono la formulazione di uniformi criteri direttivi.

Per i pacchi, l'onorevole collega ha rilevato come le importazioni di pacchi alimentari abbiano procurato dei lauti guadagni a chi si è di esse interessato. Ora vi devo dire che le relative licenze le ho date, credo per l'80 per cento, a Enti, alle Camere del lavoro e alle Associazioni perchè mi premeva che questi pacchi alimentari, che hanno risolto la situazione, andassero il più direttamente possibile nelle mani dei consumatori. Ora, che il Ministero del commercio con l'estero dovesse vagliare la natura delle operazioni prospettate, nel senso di accertare se il contenuto dei pacchi era utile al Paese - se, cioè, si importassero veramente zucchero, pasta, farina e non rasoi americani e altre cose inutili - è giusto: ma in quanto alla distribuzione all'interno dei pacchi stessi è evidente che il mio Ministero non c'entra per nulla.

Il senatore Tartufoli, parlando dei capitoli 26 e 27, ha deplorato che il loro importo di 6 milioni sia assolutamente inadeguato. Egli ha ragione e ne avrà ancora di più quando saprà che il Comitato della scure ha ridotto l'importo di tali capitoli da 6 a 4 milioni.

Il senatore Farina ha parlato stamane delle fiere. Egli ha citato il caso della Fiera di Filippopoli in cui l'Italia non era rappresentata ufficialmente ed era molto male rappresentata in via ufficiosa. Egregi colleghi, noi nel 1947-48, con appena 13 milioni a disposizione, siamo stati presenti a Saint-Emery, a Lione, a Bruxelles, a Potsdam, a Parigi. Abbiamo chiesto i fondi a chi li doveva assegnare, per la Mostra dell'Artigianato, per la Fiera di Parigi, per quella di Vienna e per l'ulteriore Fiera di Potsdam, nonché di Utrecht. C'è stato opposto un rifiuto. Quindi, con gli esigui stanziamenti previsti in questo capitolo delle Fiere, ridotti peraltro a 10 milioni dal Comitato della scure, che cosa pensate ch'io possa fare? Sono, purtroppo, costretto a non andare nemmeno a quelle Fiere tradizionali cui dovrei partecipare.

Il senatore Tonello ha fatto delle acute osservazioni sulle deficienti disponibilità del mio bilancio ed io lo ringrazio per questo. Egli ha

inoltre deplorato la mancanza di un ispettore che possa controllare i prodotti che vanno all'estero. Il senatore Tonello è stato molti anni all'estero ed ha notato, come tutti noi, che tante volte si esportano prodotti che non fanno onore alla produzione italiana. Debbo dire, per tranquillizzarlo, che attualmente il problema è allo studio da parte della mia Direzione generale Accordi commerciali che, di concerto con l'Istituto per il commercio estero, sta esaminando la possibilità di ottenere un controllo qualitativo delle esportazioni che abbia a comprendere il maggior numero possibile di settori merceologici. Tale controllo, comunque, sussiste già nel settore degli ortofrutticchi e dei vini, a cura dell'Istituto del commercio estero che vi provvede espressamente con l'apposizione dei suoi marchi.

Nel ringraziare il senatore Tonello per le osservazioni in proposito formulate, l'assicuro che mi adopererò a che il problema del controllo qualitativo delle nostre esportazioni abbia una soluzione integrale.

Per quanto concerne, poi, la mancanza, notata ancora dal senatore Tonello, di una specializzazione delle culture agrarie (ad esempio, pomodori, zafferano), evidentemente l'osservazione è giusta, ma mi permetto di girarla al collega Segni per ragioni di ovvia competenza.

Credo con questo di aver risposto a tutte le osservazioni mossemi dagli onorevoli colleghi, e di aver quindi finito questa prima parte del mio discorso.

Onorevoli senatori, non ritengo sia il caso di parlare lungamente dello stato di previsione del mio bilancio ed in realtà trattasi di un bilancio che, prima dell'operato della « Scure », prevedeva stanziamenti per l'ammontare complessivo di 540 milioni, di cui, stralciando i 445 milioni destinati per le spese del personale, e cioè ben l'82 per cento, rimangono solo 95 milioni per i servizi; questa cifra dopo la « scure » si è ridotta ancora del 30 per cento. E accettando il coefficiente ormai pacifico di rivalutazione 50, il bilancio del Commercio estero in lire anteguerra totalizza circa 10 milioni, e cioè fra un terzo e un quarto di quello che era il bilancio del più modesto Ministero per gli scambi e le valute.

In lire attuali, poi, il bilancio del commercio estero è il più piccolo, oserei dire il più meschino fra quelli di cui io ed anche voi abbiamo avuto occasione di occuparci. Non si può, quindi, parlare nè di economie, nè di riduzioni; ma si deve parlare, invece, come ha fatto il relatore, di insufficienza di mezzi in relazione alle funzioni che al mio Dicastero sono riservate ed in relazione alla enorme massa di lavoro che esso deve svolgere. A tal riguardo se io dovessi paragonare le funzioni del Ministero del commercio con l'estero con i mezzi a sua disposizione, dovrei dire con Pirandello « ma non è una cosa seria »; nemmeno i locali sono sufficienti e chi è venuto qualche volta nelle eccentriche parti posteriori del Ministero dell'aeronautica, dove esso è collocato, si è reso conto che razza di fiera e confusione vi sia nei suoi corridoi. Vi dirò, inoltre, che quando ho assunto il Ministero per il commercio estero, non c'era nemmeno l'organico per il personale.

Vi prego, comunque, di considerarmi senza colpa se io mi trovo in questa situazione: ho, infatti, rappresentato in tutti i modi a chi di dovere questa inderogabile esigenza e l'ho fatta presente anche con i modi bruschi che, qualche volta, il mio cattivo carattere mi suggerisce; avevo la speranza di occupare i locali di via Flavia già del Ministero dell'industria e convenientemente situati perchè a due passi dal Tesoro e dalle Finanze e ad un tiro di schioppo dai nuovi locali del Ministero della industria, ma invece, per un gioco di bussolotti del mio caro amico Andreotti, il collega Fanfani è stato favorito al mio posto, sì che io sono ancora in attesa di un'organica soluzione. (*Si ride*).

PERTINI. Vedi in che compagnia sei andato a finire . . .

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. Se vi dicessi tutta la mia amarezza causata da tutte le deficienze in tema di mezzi e di organizzazione, voi sentireste con ogni probabilità un noioso e miserevole piagnisteo. Ma io ve lo risparmio e trovo un conforto pensando che, dopo tutto, un Paese che ha perduto la guerra e che si trova nelle condizioni economiche attuali dell'Italia, deve subire anche l'insufficienza dei suoi più vitali servizi. Nè, d'altra parte, intendo oppormi alle risultanze del Comitato della « Scure » che, come

sapete, sono state disciplinatamente accettate da tutti.

In quanto alla mole del lavoro che siamo chiamati a svolgere vi saranno sufficienti alcune cifre. In otto mesi il Ministero del commercio estero ha dovuto fronteggiare 131.000 domande di importazione, di esportazione e di compensazione, così suddivise:

Importazioni	71.000	domande
Esportazioni	28.000	»
Compensazioni	32.000	»

A queste cifre si aggiungono tutte le altre decine di migliaia di richieste e di lettere che pervengono alla Direzione generale accordi, alla Direzione generale delle valute, a quella dei Piani e oggi al nuovo Ufficio E. R. P. Come potete vedere, trattasi di un lavoro imponente che fra l'altro si svolge fra difficoltà che vorrei definire contingenti, e nell'ambito di una competenza che presenta fra l'altro motivi sempre ricorrenti di connessione con la competenza di altri rami dell'Amministrazione statale.

È noto infatti che il Ministero del commercio estero non ha e non potrebbe avere una vita autonoma; esso deve invece operare in collegamento stretto con altri Dicasteri, collegamento che si attua soprattutto mediante i Comitati interministeriali i cui componenti si pronunciano di concerto sull'opportunità di tutte quelle importazioni ed esportazioni che interessano la competenza delle rispettive amministrazioni (industria e commercio, agricoltura, commissariato, alimentazione).

Purtroppo questa necessità di collegamenti costituisce sovente una remora alla rapidità delle deliberazioni, e se voi pensate alla cospicuità delle cifre sopra riferite, comprenderete la difficoltà del nostro lavoro.

Aggiungo che esiste un'ulteriore complicazione.

Il mio Ministero non rilascia propriamente licenze, ma solo un foglio di carta in base al quale la Direzione generale delle dogane emette la licenza; in pratica ciò significa che l'operatore, dopo aver vissuto tutto il suo calvario al Commercio estero per essere autorizzato all'operazione, deve sottostare ad un secondo calvario perchè l'Ufficio competente, della Direzione generale delle dogane, che si

chiama, guardate il caso, « Ufficio divieti », emetta l'effettiva licenza. (*Si ride, commenti*). E purtroppo, dalla data del rilascio della nostra autorizzazione, trascorrono sovente alcune settimane prima che l'operatore possa avere la licenza definitiva. Abbiamo, di recente, potuto ovviare a questo inconveniente nel settore delle importazioni per il 50 per cento, mediante una nuova procedura per cui l'operazione praticamente si effettua non più in base alla nostra licenza, bensì sulla scorta di apposito beneplacito rilasciato dall'Ufficio italiano dei cambi a cui gli Uffici della direzione generale delle importazioni trasmettono gli elenchi delle domande autorizzate dai Comitati tecnici di cui prima vi ho detto. E così, per altra via, abbiamo potuto ovviare all'inconveniente del ritardo, dato che ogni tentativo fatto per il distacco dell'Ufficio divieti presso il mio Ministero non ha sortito alcun esito. Gli inconvenienti denunciati permangono, però, negli altri settori.

Tutte queste nostre difficoltà, derivanti da esigenze di collegamento e di procedura, è bene siano conosciute per rispondere agli appunti che con troppa facilità vengono rivolti al mio Ministero, che, spesso e purtroppo, costituisce anche la testa di turco di giornalisti male informati. (*Si ride*). Recentemente, ad esempio, c'è stato l'arresto di un funzionario delle Dogane per falsificazioni nelle importazioni di automobili americane e i giornali hanno localizzato questo incidente al Commercio estero che era assolutamente e totalmente estraneo a quel pasticcio. Altri guai si sono verificati presso la cooperativa di un altro Ministero, ma la paternità di essi, da qualche giornale, è stata affibbiata e senza alcuna base al mio Ministero. Mi augurerei di essere risparmiato per il futuro.

In quanto al personale voglio dirvi che esso è costituito da poche centinaia di impiegati che spendono con attaccamento le loro energie in un quotidiano e duro lavoro che, purtroppo, non è retribuito come dovrebbe esserlo. Ci tengo, in questa sede, ad inviare a tutti costoro il mio grato pensiero.

Voglio adesso parlarvi di cose vive e interessanti e cioè della politica che il mio Ministero ha svolto durante i sedici mesi della mia ge-

stione. Ed inizierò con l'esame della politica valutaria.

Voi sapete che nel marzo 1946, in tema di disciplina valutaria, venne istituito il cosiddetto sistema del 50 per cento col quale l'esportatore cedeva allo Stato, ad un prezzo fisso di 225 lire per dollaro, la metà del suo cambio, mentre l'altra metà la cedeva al mercato, vendendola direttamente agli importatori provvisti di licenza. Nel maggio 1947, e cioè prima che io venissi al Ministero, i due cambi erano: 225 quello fisso e circa 900 quello del mercato; l'esportatore realizzava così la media fra le due cifre.

Questo sistema, che aveva dato ottimi risultati in principio, quando in tutto il mondo si cercavano merci e manufatti ed a qualunque prezzo, non tardò a rivelare i suoi inconvenienti: primo fra tutti il fatto che gli esportatori di prodotti contenenti magari il 50 o il 60 per cento di materie prime dovevano comperare tutte le materie prime al cambio di 900 e vendere il prodotto finito, nel quale la materia prima era magari in preponderanza rispetto al lavoro, ricavandone, per la metà, un cambio di 225. Era un gravame tremendo, un pedagio vero e proprio per l'esportatore.

In questa situazione io sentivo le esportazioni arenarsi ed allora mi diedi, dal giugno al novembre dello scorso anno, a delle acrobazie per impedire che i traffici cessassero ed ho concesso delle agevolazioni di settore che rappresentavano un palliativo provvisorio quanto efficace. In agosto, seguendo un piano prestabilito, si portò il cambio ufficiale del dollaro da 225 a 350 e finalmente, con il provvedimento del 29 novembre, abbiamo compiuto una vera e propria rivoluzione valutaria, abolendo tutti i cambi multipli e determinando il cambio ufficiale non più in modo fisso, ma sulla base della media mensile dei cambi di esportazione, quindi col massimo rispetto delle leggi del mercato. Oggi il 50 per cento ceduto allo Stato è pagato si può dire allo stesso prezzo di quello ceduto al mercato.

Scopi di questa nuova regolamentazione erano la normalizzazione del mercato valutario ed il richiamo al mercato legale di quelle transazioni fino allora svolte sul mercato libero. Il forestiero o il turista così non erano

più costretti a vendere per 5 quello che valeva 10, e l'applicata misura di un cambio reale ha fatto affluire alla bilancia valutaria dello Stato cospicui quantitativi di divise che prima scivolavano per i rivoli delle diverse piazze Colonna di tutta Italia.

Il Governo italiano ha comunicato nel novembre 1947 al Fondo monetario la modificazione della sua parità e nella sua risposta il Fondo ha espresso l'opinione che il nuovo regime «in quanto eliminava talune particolarità criticabili, rappresentava un passo giusto nella giusta direzione». Possiamo proclamare apertamente che l'Italia ha visto ed ha seguito una sua politica valutaria: l'ha vista chiaramente e l'ha perseguita con metodo.

Vediamo ora se questa politica era giusta o era sbagliata; se ha dato o non ha dato dei frutti.

Una politica valutaria è buona quando porta anzitutto alla stabilità del cambio. Questa mèta è stata raggiunta perchè dal gennaio 1948 al settembre, il cambio del dollaro è rimasto fisso fra 573 e 575 ed anche il mercato nero è precipitato e segue a ruota questa quotazione.

Una politica valutaria è buona se concorre efficacemente al processo di stabilizzazione dei prezzi. Ora è incontrovertibile che dal novembre ad oggi (vi prego di ricordare la tendenza verticale che aveva il diagramma dei prezzi), essi si sono stabilizzati, dopo aver segnato una flessione notevole, e non sono infirmati dal lieve risentimento dei prezzi che si è verificato nel mese di agosto e sul quale ritornerò più tardi. Indiscutibilmente, quindi, i prezzi sono stati mantenuti fermi.

Nel campo alimentare, anche grazie alla politica del « franco valuta » che faceva parte integrante del nostro piano, si sono registrate delle flessioni notevolissime.

Dal giugno dell'anno scorso al giugno di quest'anno lo zucchero è sceso da lire 825 al chilogrammo a lire 319 con un ribasso del 61 per cento, i grassi da lire 91.700 al quintale a lire 46.300 con un ribasso del 50 per cento, le carni da lire 38.525 al quintale a lire 30.100 con un ribasso del 22 per cento, il baccalà da lire 31.125 al quintale a lire 19.900 con un ribasso del 30 per cento, lo stoccafisso da lire

59.300 al quintale a lire 51.100 con un ribasso del 13 per cento, l'olio di semi da lire 94.000 al quintale a lire 42.700 con un ribasso del 54 per cento, la pasta da lire 31.700 al quintale a lire 19.000 con un ribasso del 40 per cento, il burro da lire 105.500 al quintale a lire 91.350 con un ribasso del 15,50 per cento, le uova da lire 27.660 al migliaio a lire 26.000 con un ribasso del 6 per cento, il tonno da lire 128.600 al quintale a lire 99.000 con un ribasso del 23 per cento, le sardine da lire 103.300 al quintale a lire 66.500 con un ribasso del 36 per cento.

Anche in altri settori si sono verificati ribassi: nelle pelli, nei sapeni, ecc.

A questo punto mi domanderete come mai non si sia verificato un ribasso nel costo globale della vita, ed io vi dirò che questo non si è potuto verificare perchè nel frattempo il Governo si è indotto ad abolire i prezzi politici del carbone e del grano, ha aumentato le tariffe, che erano deficitarie, di quasi tutti i servizi pubblici (ferrovie e trams). Gli indici di questi aumenti si sono controbilanciati con quelli che vi ho detto e da ciò è nata la risultante di una certa stabilizzazione.

Una politica valutaria, inoltre, è buona se procura al bilancio dello Stato delle divise: ora l'afflusso delle divise, dalla riforma in poi, è stato costante e, se io raffronto i mesi neri dello scorso anno, quando non eravamo in grado di pagare gli importi degli acquisti che l'alimentazione faceva per i generi di prima necessità, alla situazione di oggi, posso rilevare che anche in questo campo la politica valutaria ha dato notevoli risultati.

La bilancia dei pagamenti è oggi per noi motivo di minori preoccupazioni rispetto a quanto non lo fosse per il passato, e ciò per i mezzi largamente offerti dal piano E. R. P., ma anche per quelle riserve di divisa estera che noi abbiamo e che ci permetteranno una concreta e attiva politica di acquisti e di mantenimento dei prezzi. Avendo messo in soffitta il « franco-valuta », ora sono in grado di manovrare sul mercato con acquisti diretti. Abbiamo così nelle nostre mani tutti i mezzi per lottare contro l'aumento dei prezzi, dato che possiamo importare burro, carne, uova e generi alimentari non appena la loro carenza minacciasse

una forte salita. E come siamo intervenuti per il burro mesi fa, così interverremo in questo momento per le uova. Non è questo un bluff ma è la chiara consapevolezza di una forza di cui sapremo opportunamente servirci. Io vi dico insomma che non risparmierei, non dico la fatica che non esiste, ma i dollari che posseggo, per importare tutte le merci che occorrono a rendere la vita più sopportabile ai lavoratori...

MOLINELLI. Lei sta rovinando così le nostre industrie!

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. Facendo mangiare gli operai?

Una politica valutaria da ultimo è buona se facilita un aumento degli scambi e soprattutto delle esportazioni. E le cifre che vi dirò fra poco, e che forse vi sorprenderanno, vi dimostreranno l'incremento che le esportazioni hanno avuto anche quest'anno.

Fatto, quindi, il consuntivo della nostra politica valutaria, non possiamo in perfetta serenità che esserne soddisfatti, e lasciate che io aggiunga con legittima soddisfazione per il Governo al quale io appartengo, che altri Paesi si sono messi sulla nostra scia e che da più parti mi viene richiesta insistentemente una dettagliata illustrazione di questa nostra politica che rappresenta un indubbio successo tecnico italiano.

Prima di parlarvi delle esportazioni, non sarà male fare una premessa di carattere generale.

Noi incontriamo per l'esportazione le seguenti difficoltà:

1° mentre compriamo più ampiamente nell'area del dollaro, esportiamo molto nella area della sterlina o in altre aree;

2° ogni Paese tende a comprare i prodotti indispensabili e a vendere i prodotti superflui o per lo meno considerati tali dalla controparte: e per noi purtroppo accade che mentre abbiamo bisogno di prodotti essenziali, una parte notevole delle nostre esportazioni potenziali è rappresentata invece da merci ritenute non indispensabili alla vita dei Paesi acquirenti;

3° mentre noi abbiamo fissato una parità col dollaro per lo meno sensata, gli altri Paesi hanno la loro valuta ancorata ad una quota politica o d'affezione. Ciò comporta che noi,

è ben vero, esportiamo facilmente, ma è altrettanto vero che non possiamo importare con la stessa facilità, e quindi ci troviamo in condizioni di essere creditori verso molti Paesi e per cifre rilevanti, il che naturalmente rappresenta una remora nei traffici.

Esaminiamo ora le cifre, determinate per quantità e per un periodo di otto mesi nei rispetti dell'anno di raffronto: per gli ortaggi e la frutta fresca e secca abbiamo nettamente superato le cifre del 1947 e raggiunto le cifre del 1938 con un totale di circa 3.000.000 di quintali. In quanto agli agrumi i risultati delle esportazioni, considerate nel loro complesso, possono ritenersi come soddisfacenti; abbiamo raggiunto, infatti, fino a tutto l'agosto del corrente anno, ed esclusi i derivati agrumari, una cifra di quintali 1.900.000 contro i 2.600.000 del 1938 e i quintali 1.400.000 del 1947. E questa cifra acquista un maggior valore se si considera che la produzione dei limoni in questi ultimi tempi è andata sempre più decrescendo.

Il recente accordo, inoltre, fra il Governo militare anglo-americano della Bizona tedesca e il Governo italiano è motivo di ulteriore tranquillità per il futuro di questi traffici, che si sono frattanto consolidati sui mercati dell'Inghilterra, del Belgio e della Francia.

L'esportazione dei formaggi, dei salumi e dell'olio di oliva si è ripresa solo in questi ultimi mesi, dato che prima era vietata, in considerazione della nostra situazione alimentare, e va disciplinandosi con qualche ostacolo, per ciò che concerne l'assorbimento nei mercati di destinazione, la qual cosa ci aiuta a contenere le vendite in relazione alle nostre stesse necessità alimentari.

L'industria conserviera ha ricostituito in parte le indispensabili scorte di banda stagnata e partecipa già attivamente alle esportazioni con quantitativi, però, che sono ancora notevolmente inferiori all'anteguerra per le difficoltà che troviamo in Inghilterra, per la disciplina locale dei prezzi, e negli Stati Uniti per la concorrenza *in loco*.

Per i vini e i vermouth abbiamo, nel periodo in esame, una esportazione di hl. 476.000 contro i 967.000 del 1938 e i 325.000 del 1947.

Siamo lontani dall'anteguerra; però si nota un'ulteriore sensibile ripresa che col mercato

tedesco è purtroppo semplicemente simbolica; non altro valore può avere, infatti, l'esportazione attuale dei 1.000 ettolitri di vino contro i 500.000 ettolitri che esportavamo nel 1938. Come vedete, è la carenza totale della Germania in questo capitolo che ci impedisce di raggiungere le cifre anteguerra. In compenso è aumentato il consumo locale, mentre purtroppo è risentita la perdita delle vendite nelle colonie italiane.

Promettente l'esportazione nei prossimi mesi del riso, che potrà essere di 20/30 mila tonnellate e che dovrà essere affrettata se si vogliono evitare ripercussioni sulle colture risicole che impegnano un largo impiego di mano d'opera; ed anche promettenti sono le esportazioni di sementi agricole.

Passiamo ai prodotti tessili e manufatti tessili. L'esportazione della seta continua a dibattersi in una situazione difficile a causa della caduta dei prezzi sul mercato nord-americano. Per quanto si noti un miracoloso miglioramento nel 1948 rispetto al 1947 (11 mila quintali contro 4 mila), siamo al 62 per cento delle esportazioni anteguerra, che totalizzavano 18 mila quintali.

Per i tessuti di seta l'andamento non è soddisfacente perchè, mentre nel 1947 con 150 mila chilogrammi avevamo superato i 130 mila chili del 1938, siamo in netta cedenza nell'esercizio in corso in cui abbiamo esportato solo 67 mila chilogrammi.

Le fibre artificiali e i cascami, nonchè i tessuti di fibre artificiali sono in forte progresso; rispettivamente sono passate: le fibre da 240 mila quintali nel 1938 a 249 mila quintali nel 1948, e i tessuti da kg. 2.153.000 nel 1938 a 3.634.000 nel 1948.

Questi tessuti hanno preso il posto dei tessuti misti di fibra artificiale precipitati da kg. 6.900.000 nel 1938 a 1.200.000 chili nel 1948. La spiegazione di questa tremenda caduta è data dal fatto che ben 4 milioni di chili erano venduti nelle colonie e nei possedimenti italiani.

Per la canapa soltanto in questi ultimi due mesi si è potuto rispondere alle pressanti richieste dall'estero; prima abbiamo infatti dovuto assolvere alle necessità del mercato interno. Ora che tali preoccupazioni vanno cessando

dovremmo riprendere le posizioni di anteguerra.

I filati di canapa, i filati di cotone e i filati di lana hanno superato per contro, e notevolmente, le cifre anteguerra passando per la canapa, dai 21 mila quintali del 1938 a 29 mila; per il cotone, da 121 mila quintali a 195 mila; per la lana, da 15 mila quintali a 23 mila.

Difficoltà, invece, sussistono nei tessuti di cotone e nei tessuti di lana a causa della mancanza totale o parziale di diversi nostri tradizionali mercati di sbocco. I tessuti di cotone sono discesi da 245 mila quintali a 68 mila quintali; i tessuti di lana da 60 mila quintali a 40 mila. Per il marmo e Palabastro grezzi e lavorati, ci siamo avvicinati ad un dipresso al movimento dell'anteguerra, il che rappresenta veramente un successo.

Merita una particolare attenzione il settore delle macchine, veicoli e prodotti siderurgici, che ha dato un contributo realmente importante all'esportazione. Per i ferri e gli acciai in tubi le cifre sono le seguenti: nel 1938 abbiamo esportato 75 mila quintali, nel 1948, 431 mila quintali, cioè sei volte l'anteguerra. Per le macchine utensili siamo passati da 6 mila quintali a 88 mila quintali, cioè quattordici volte l'anteguerra. Per le macchine da tessitura da q.li 3.900 a q.li 46 mila, cioè dodici volte l'anteguerra. Per le macchine da cucire da q.li 3.600 a q.li 14 mila, cioè quattro volte l'anteguerra. Per le macchine da scrivere da q.li 1.300 a q.li 3.900, cioè tre volte l'anteguerra. Un'ottima spinta si è pure verificata nell'esportazione di generatori, di motori e di trasformatori elettrici. Nel campo delle armoniche a mantice, delle mercerie e dei filati, abbiamo raggiunto anche dei buoni risultati. L'esportazione dei velocipedi è passata da n. 31.600 nel 1938 a 40.700 nel 1948, quella delle trattrici da n. 86 nel 1938 a 544 nel 1948, quella degli autoveicoli per il trasporto di persone è discesa da 11.000 a 7.400, mentre quella dei veicoli ausiliari è salita da 1.200 a 3.200. L'entità di tali esportazioni può considerarsi soddisfacente soprattutto se si pensa che esse sono indirizzate verso mercati nuovi alla nostra penetrazione industriale.

Possiamo concludere che, salvo poche eccezioni, in quasi tutti i capitoli abbiamo forte-

mente aumentato le esportazioni nei confronti dell'anno scorso e in alcuni capitoli abbiamo raggiunto ed anche superato l'anteguerra. (*Approvazioni*).

Dove non siamo ancora assestati è nel campo dei guanti di pelle, tipica industria napoletana, e dei cappelli, i primi essendo precipitati al 10 per cento del volume d'anteguerra e i secondi al 50 per cento.

Se in complesso può essere motivo di consolazione l'aver raggiunto i predetti risultati, realizzati malgrado le difficoltà dei singoli mercati e le esasperanti lentezze dovute alle economie controllate che deliziano forzatamente quasi tutti i Paesi, non dobbiamo però cullarci nell'illusione di aver risolto il nostro problema. Da mesi le vendite, dati i costi onerosi, si effettuano appena ai margini, e se ciò può essere indizio di normalizzazione dei traffici, non vi è dubbio che attenua la spinta ad una più fattiva iniziativa delle classi produttrici. Prezzi e qualità sono le due leve della concorrenza che sole possono assicurare al Paese una continuità di proficui traffici. (*Approvazioni*).

Voglio adesso parlarvi del commercio estero in generale, con un particolare riferimento a quei Paesi con cui più intensi sono i nostri traffici.

I dati che vi riporto riguardano il commercio estero italiano del 1938 e del 1947, nonché dei primi cinque mesi del 1948, e vi dico subito che un confronto fra dati globali quantitativi significherebbe ben poco, perchè le quantità possono essere paragonabili soltanto per singoli settori e la loro indicazione globale non può dare l'idea della diversa importanza economica delle merci scambiate. Non si raggiungerebbero neppure risultati attendibili confrontando per i diversi periodi i dati espressi in lire, tenuto conto del mutato valore della nostra moneta.

Per arrivare a conclusioni esatte, sarà bene invece raffrontare i dati relativi ai valori del 1947 e del 1948 espressi in dollari, con i dati relativi del 1938 espressi anche essi in dollari che abbiano però l'attuale capacità di acquisto. In quell'anno, così, abbiamo importato in dollari, capacità d'acquisto 1947, un miliardo e 100 milioni di dollari, nel 1947 abbiamo importato per un miliardo e 400 milioni di dollari: nei cinque mesi del 1948 abbiamo importato

per 623 milioni di dollari e siamo, quindi, presupponendo che le cose continuino così, sulla stessa base dell'anno scorso, ragione per cui le importazioni sono aumentate in confronto agli anni precedenti.

Le esportazioni del 1938 andrebbero divise in due modi: o comprendendo l'Africa o escludendola. Compresa l'Africa le nostre esportazioni toccavano il miliardo di dollari, senza l'Africa gli 800 milioni di dollari. Nel 1947 abbiamo esportato per 670 milioni di dollari: nei cinque mesi di quest'anno noi abbiamo esportato per 348 milioni di dollari, il che vuol dire che, se dovessimo continuare con questo ritmo per i rimanenti mesi, si può sperare di poter raggiungere un'esportazione annuale di circa 800 milioni di dollari, vicino, quindi, a quella del 1938 non contando le colonie.

Gli Stati Uniti sono diventati nel dopoguerra il primo mercato d'Italia. Le importazioni dagli Stati Uniti segnano un forte aumento rispetto al periodo prebellico. Esse prima rappresentavano il 10 per cento delle importazioni totali italiane, nel 1946 rappresentavano il 56 per cento, nel 1947 il 44 per cento, nel 1948 solo il 41 per cento. Le esportazioni per contro sono passate a 36 milioni di dollari nei primi cinque mesi del 1948 contro circa 20 milioni nel periodo corrispondente del 1947 e del 1946. Esse rappresentano attualmente circa il 10 per cento delle nostre esportazioni globali.

Con la Gran Bretagna e l'area della sterlina, le nostre intese prevedono un movimento di 60 milioni di sterline nei due sensi, di cui circa 15 milioni per esportazioni ortofrutticole. L'accordo in atto vigente sta funzionando soddisfacentemente e le nostre disponibilità di sterline a Londra si sono ridotte di un terzo per le importazioni di carbone, prodotti petroliferi ed altre materie prime.

Con la Francia è previsto un intercambio di 60 miliardi di lire. Ma mentre le nostre esportazioni hanno avuto un forte impulso, difficili sono le importazioni, ragione per cui attualmente abbiamo raggiunto il *plafond* previsto e stiamo studiando il modo per svincolarci da questa situazione dovuta più che altro al rapporto di cambio.

Con la Svizzera abbiamo una situazione molto soddisfacente in cui sono largamente rappresentate le esportazioni della nostra produzione agricolo-industriale. L'intercambio commerciale nel 1947 è stato di circa 530 milioni di franchi svizzeri di cui 320 milioni per esportazioni dall'Italia. Le importazioni sono rappresentate da prodotti chimici, macchinario, bestiame, ecc. In virtù di queste esportazioni anche con la Svizzera abbiamo dei forti saldi creditorî.

Con il Belgio sarebbe previsto uno scambio di circa 40 miliardi di lire. Ma mentre le nostre esportazioni tradizionali hanno trovato notevole mercato, difficili sono le importazioni da quel Paese ed anche qui siamo creditorî di circa 500 milioni di franchi belgi. Abbiamo adottato attualmente un *modus vivendi* provvisorio sulla base degli affari di reciprocità. Ma la posizione con questo Paese dovrà essere rivista prossimamente.

L'accordo con l'Argentina valido, a tutto il 31 dicembre 1951, si impernia da una parte su cospicui impegni annuali di acquisto di prodotti argentini (cereali ed altri prodotti alimentari), dall'altra su una notevole corrente di esportazione italiana specie per forniture a lunga scadenza. Mentre per il settore importazioni si è potuto, utilizzando il credito accordatoci dall'Argentina (700 milioni di pesos), ritirare forti quantitativi di cereali (tra l'altro tonn. 920 mila di grano), nonchè di carne congelata e strutto, il settore esportazioni ha all'inizio incontrato alcune difficoltà, difficoltà peraltro ora superate, tanto che negli ultimi tempi le nostre forniture all'Argentina hanno registrato un forte incremento che ci ha permesso di ricostituire adeguati mezzi di pagamento per i nostri acquisti. Si può ora prevedere che, in rapporto anche alla migliorata situazione alimentare mondiale, sarà possibile un mutamento della politica argentina di alti prezzi e, per conseguenza, una continuazione dei nostri acquisti in larga misura in quel Paese, tale da permettere il favorevole andamento attuale delle nostre esportazioni ed eventualmente uno sviluppo delle stesse.

Se vogliamo tratteggiare adesso un quadro delle posizioni in cui si trovano i vari Paesi

che sono con noi in rapporti di traffico, vediamo che nei mercati europei il primo posto è occupato dalla Svizzera, seguita dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Svezia, dal Belgio e dalla Jugoslavia (con 29 miliardi la Svizzera, prima in graduatoria, e con 10 miliardi la Jugoslavia, sesta).

Nei mercati extra-europei gli Stati Uniti hanno il primo posto con 161 miliardi e l'Argentina il secondo con 58 miliardi, seguita a ruota dall'Egitto, dal Brasile e dagli altri Paesi.

E adesso, onorevoli senatori, vi vorrei parlare degli sforzi compiuti dall'Italia per riattivare le correnti di scambio con l'Europa orientale. Pur trattandosi di Paesi distrutti dalla guerra e con i quali i traffici sono rimasti quasi completamente interrotti per molto tempo, noi abbiamo registrato nel 1947 e 1948, ed adesso vi esporrò le cifre, un notevolissimo aumento. E le difficoltà che abbiamo dovuto sormontare non sono mai state di ordine politico; i Paesi del vicino Oriente trovavano, invece, delle difficoltà a fornirci le derrate, di cui erano abitualmente fornitori, per aver sofferto la siccità e per molti altri guai; un'altra difficoltà l'abbiamo incontrata nello stabilire una parità fra le monete di quei Paesi e la nostra, data la natura piuttosto politica dei cambi da essi adottati. Vi prospetterò, comunque, delle cifre, sulle quali vi prego di riflettere, perchè molte volte si è lamentato, ed a torto, che questo Governo non si occupa dei traffici con il vicino Oriente.

Nel 1946 il totale delle nostre importazioni ed esportazioni con i Paesi del vicino Oriente non raggiungeva i 5 miliardi di lire, ripartiti tra Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia, U. R. S. S., Polonia, Romania, Bulgaria e Finlandia. Nel 1947, all'inizio dei primi accordi e dei primi sforzi fatti sul posto e qui a Roma per riprendere quei traffici, siamo saliti a 35 miliardi. Nei cinque mesi di quest'anno abbiamo raggiunto i 25 miliardi, il che ci lascia supporre che, se noi continuiamo su questo tono, nel 1948 raggiungeremo la cifra quasi corrispondente al doppio di quella del 1947; se poi ci soffermiamo solo sulle esportazioni, vediamo come i mercati balcanici ci fornivano sbocchi per il 10 per cento circa di tutte le nostre esportazioni. Nel 1947

questa percentuale era già salita all'8,20 per cento; credo che con queste cifre raggiungeremo e supereremo l'anteguerra. Ed allora non potrete, egregi signori, disconoscere che il Governo ha fatto tutto il possibile per poter risolvere questo problema. Infatti l'accordo con la Jugoslavia, che è costato molta fatica per la sua impostazione e per il suo raggiungimento, ha dato e sta dando i suoi frutti. Prima avevamo un semplice *modus vivendi* che abbiamo portato avanti; poi, finalmente, abbiamo stipulato questo trattato con delle forniture a lunga scadenza. Noi e gli jugoslavi siamo soddisfatti di questa situazione e spero che lo sarete anche voi, malgrado qualche cambiamento che possa essere avvenuto in quel Paese. (*Ironici commenti da tutti i settori*).

Con la Bulgaria abbiamo firmato un accordo che prevede cinque miliardi di importazioni e cinque miliardi di esportazioni, ed abbiamo fatto un notevole sforzo, poichè abbiamo quasi imposto al Monopolio, e quindi al Ministero delle finanze, di prendere dei quantitativi di tabacco superiori realmente al bisogno italiano; per fortuna il tabacco bulgaro è pregiato e più ne daremo all'amico Vanoni e più vi sarà possibilità di fumare meglio. (*Si ride*).

Con la Cecoslovacchia abbiamo realizzato un accordo basato sulle compensazioni. Lo abbiamo firmato nel luglio dell'anno scorso ed ha avuto un considerevole sviluppo con oltre cinque miliardi nei due sensi. I prodotti esportati sono fondamentalmente ortofruttili e l'importazione è rappresentata in gran parte da cellulosa, legname, vetreria, ecc. Per la Rumania vi segnalo una ripresa dei traffici ed abbiamo in corso una brillante operazione di 120 mila tonnellate di grano. Con la Polonia conoscete la situazione: noi importiamo molto carbone ed esportiamo molti prodotti siderurgici e siamo soddisfatti dei rapporti commerciali instaurati con quel Paese.

Onorevoli senatori, la materia dei nostri traffici con l'Oriente rappresentava in definitiva l'unico motivo politico, nell'ambito della competenza del Ministero del commercio con l'estero, che potesse separarci; credo invece di avervi dimostrato, con le cifre alla mano, che questo motivo si dilegua alla luce dei

fatti e che tutto quanto era possibile è stato da noi compiuto. Anche per la Russia mi auguro vivamente e fermamente che la missione che oggi è a Mosca possa ritornare con un accordo soddisfacente. Noi non dobbiamo impressionarci di nessuna difficoltà poichè anche con la Jugoslavia abbiamo avuto difficoltà e le abbiamo risolte. Anche con la Russia faremo lo stesso. Ho già avuto occasione di dichiarare, e la onorevole collega Bei me l'ha ricordato questa mattina in altra sede, che io sono un fervente e convinto assertore della necessità di un'ampia ripresa dei nostri scambi con il vicino Oriente, e ciò è dovuto ad una specie di deformazione professionale; come potrebbe essere diversamente quando io ho vissuto otto anni in Bulgaria, due anni in Jugoslavia, un anno in Grecia e, finalmente, altri cinque anni facendo la spola da Budapest a Istanbul: chi non sente, in queste circostanze, il problema dello scambio italiano con l'Oriente, vuol dire che non ha capito niente dell'economia orientale e della nostra.

Ora, io avverto questo problema anche da un altro punto di vista e, cioè, per il fatto che ho vissuto lo sforzo che l'Italia ha compiuto per affermarsi in questi mercati con istituzioni stabili e durature quali erano le nostre industrie, le nostre banche, le nostre case commerciali, le nostre compagnie di assicurazione. Purtroppo, onorevoli senatori, tutto questo lavoro di 20 anni, costituito con pochi capitali, ma con molto ingegno e con moltissima tenacia, è completamente crollato dopo la guerra, ed è crollato badate, non lo dico per un motivo politico, in Romania, in Bulgaria, come è crollato in Grecia e come è crollato dappertutto. È una cosa veramente penosa; ma noi qui dobbiamo, anche se il nostro cuore è pieno di amarezza per aver perduto queste posizioni, dobbiamo, dico, prendere esempio dal nostro contadino che quando vede il raccolto distrutto dalla tempesta si asciuga magari una lacrima ma riprende il lavoro. Se noi non possiamo avere ancora, per ragioni particolari, le nostre banche e le nostre case di commercio in quei Paesi, possiamo e dobbiamo cercare di incrementare correnti di scambio il più attivamente che sia possibile. E questa, onorevoli colleghi, sarà la linea di condotta non soltanto del

commercio estero, ma anche del Governo che ho l'onore di rappresentare.

Vi voglio adesso informare, e, se non lo facessi, il mio amico Porzio, anche se non è ora presente, me lo rimprovererebbe, quanto il mio Dicastero ha fatto per l'economia del Mezzogiorno. Non vi dirò le solite parole perchè sono 50 anni che voi le sentite...

Voce da sinistra. C'è una gara per il Mezzogiorno e noi non ce ne accorgiamo!...

MERZAGORA. *Ministro del commercio con l'estero.* Egregi colleghi, vi ho detto che non dirò delle parole, vi dirò invece delle cifre che vi dimostreranno lo sforzo da noi compiuto per ottenere che l'economia del Mezzogiorno trovi un largo ausilio nel complesso degli scambi internazionali. I contingenti globali per le esportazioni di prodotti interessanti il Mezzogiorno, previsti dagli Accordi vigenti con i vari Paesi europei, costituiscono un imponente movimento di 56 miliardi di lire di prodotti agricoli, derivati agrumari, zolfo, sale, ecc. Nell'anno 1947 noi abbiamo raggiunto nelle esportazioni di prodotti ortofrutticoli un ammontare di circa 32 miliardi e per il primo semestre 1948 un ammontare di circa 30 miliardi. Tali cifre, onorevoli senatori, sono imponenti e da esse si può vedere che siamo molto vicini alle cifre anteguerra anche in questo campo, così importante per la nostra economia.

Nei dati sovrariportati sono comprese le operazioni di compensazione con la Svizzera e con la Cecoslovacchia, in cui a fronte delle esportazioni di ortofrutticoli stanno le importazioni di prodotti che spesso concorrono con l'industria nazionale. E vi assicuro che proprio in questo campo ho trovato vive difficoltà sia per le pressioni che da una parte mi facevano gli esportatori del Sud, che per le proteste dei nostri industriali. Se vi leggesti le centinaia di telegrammi che ho ricevuto dalle industrie del Nord, telegrammi di protesta per le importazioni in contropartita di queste esportazioni, e se vi leggesti le altrettante centinaia di telegrammi che ho ricevuto, di ringraziamento dal Sud, voi, onorevoli senatori del meridione, insieme all'onorevole Porzio che così degnamente lo rappresenta, vi rendereste conto che il Ministero del commercio

estero e il Governo a cui appartengo, in questo campo, hanno le carte perfettamente in regola.

Tutte le esportazioni di cui sopra sono il frutto di oltre sessanta Accordi commerciali, note e trattati, che rappresentano la dura fatica del mio Ministero, il quale ha per compito la preparazione e lo svolgimento sul piano tecnico delle trattative per la conclusione degli Accordi commerciali, ne segue e controlla l'esecuzione, promuovendo ogni iniziativa atta ad assicurarne la migliore applicazione. In ciò esso è egregiamente coadiuvato dalla Direzione generale affari economici del Ministero affari esteri e vi assieuro che ogni accordo è preceduto da esaurienti ed approfondite intese fra i miei funzionari e quella Direzione generale. Anche qui abbiamo una situazione delicata e vi sono suscettibilità da rispettare e tradizioni da salvaguardare; al riguardo non ho voluto mai urtarmi col Ministero degli affari esteri perchè ritengo si debba essere sempre uniti, specialmente nei confronti dei terzi coi quali abbiamo a trattare. E appunto per questo ho sempre accettato di buon grado la continuazione di una collaborazione ormai tradizionale che ha dato e dà sicuri frutti che voi certamente non mancherete di apprezzare.

Le trattative per gli accordi sono laboriose e lunghe e ciò, soprattutto, per le considerazioni che già vi ho fatte della non essenzialità dei nostri prodotti esportabili e della essenzialità di quelli invece che dobbiamo importare, e per il disordine anche e la instabilità monetaria della maggior parte dei Paesi con cui abbiamo stabilito rapporti di scambio. Sono questi gli ostacoli che rendono più arduo il compito dei nostri negoziatori per trovare nel pelago dei « clearings » e degli affari di reciprocità degli efficienti sistemi di scambio.

Oltre alla preparazione tecnica e allo svolgimento delle trattative per ogni accordo, il mio Ministero ha preso anche parte attiva ai lavori dell'organizzazione internazionale del commercio, svoltisi a Cuba e conclusisi con la redazione della Carta dell'Avana, che sarà presentata quanto prima al Parlamento italiano per la ratifica. I fini che la Carta suindicata si prefigge favoriscono il ritorno ad un sistema di scambio su basi multilaterali, con la graduale eliminazione dei divieti alla

importazione e all'esportazione e di ogni regolamentazione restrittiva. Dal canto nostro abbiamo già facilitato al massimo le esportazioni alleggerendo quasi tutti i vincoli amministrativi; permane per contro la necessità di controllare le importazioni per impedire che merci inutili entrino in Paese, o che vi entrino anche in eccesso le merci utili.

Nel prossimo anno parteciperemo, inoltre, alle negoziazioni tariffarie con i Paesi contraenti dell'Accordo generale per le tariffe di commercio stipulato lo scorso anno a Ginevra.

Non vi è insomma trattativa all'estero, in qualsiasi campo, nella quale il Ministero del commercio estero non sia presente con i suoi pochi ma eccellenti funzionari.

Voglio farvi un accenno a parte per la Francia. Voi sapete che con quel Paese abbiamo in corso delle interessanti trattative per l'unione doganale che solleva, naturalmente, vasti e delicati problemi. Io non voglio discutere qui in dettaglio il pro e il contra dell'unione doganale. (So che alcuni di voi, e fra questi il molto autorevole amico Paratore, guardano con timore a questa unione). Non sarebbe infatti opportuno, e neppure oserei dire corretto, se noi oggi ci occupassimo diffusamente di questo problema, prima che le Delegazioni concludano i loro lavori e presentino le loro conclusioni ai rispettivi Governi, il che avverrà in gennaio. L'unione doganale richiede un processo di studi e di preparazione di molti anni, con i pericoli che studi simili comportano, dato che certi problemi più si approfondiscono in dettaglio e più si allontanano dalla esatta loro soluzione. Il valore che ciascuno di noi può dare alla unione doganale con la Francia è in funzione del valore che attribuisce ad una unione economica latina ed europea, ed alla necessità cioè di allargare le zone economiche di questa ormai troppo piccola Europa. L'augurio che io formulo è che nelle trattative in corso venga portato tutto il mordente necessario per una felice conclusione.

Vorrei infine parlarvi del Piano E. R. P. e delle funzioni riservate al mio Ministero che, in questa materia, è l'esecutore dei differenti piani stabiliti dai vari Dicasteri ed esaminati dal C. I. R. — E. R. P.

Come avete visto, noi abbiamo sempre cercato di dare il massimo impulso alle nostre esportazioni con un'efficace politica di scambi, e ciò per ridurre al minimo i bisogni degli aiuti gratuiti. Altri Paesi hanno fatto l'opposto, contenendo le esportazioni ed incrementando le importazioni con l'allargare artificialmente i loro bisogni e poter così ricorrere più largamente agli aiuti americani.

Premesso che senza i predetti aiuti l'esistenza stessa del popolo italiano sarebbe stata gravemente compromessa, e voi tutti ne siete convinti, il mio avviso è che dobbiamo considerare questi aiuti come un rimedio transitorio e da accettare con cautela. Noi preferiremmo importare carbone dalla Polonia contro le esportazioni della nostra industria meccanica, piuttosto che ricevere carbone in regalo che, pur aumentando il fondo lire, anemizza la nostra produzione. Dobbiamo, quindi, temperare le esigenze del tesoro che vuol vedere impinguato il fondo lire e le esigenze dell'industria che vuol esportare. E poi c'è negli aiuti americani una certa aleatorietà perchè oggi essi esistono, ma domani potrebbero anche non esistere più. Mi sono preoccupato che se una tale evenienza si verificasse, la nostra bilancia dei pagamenti potesse essere il meno deficitaria possibile. Se questo dovesse accadere noi, pertanto, ci troveremmo in condizioni ben diverse dagli altri Paesi che hanno seguito un'altra politica: noi infatti raccoglieremmo i frutti degli sforzi attuati, adeguando il cambio, spingendo le esportazioni e vincendo cioè la nostra battaglia con i nostri soli mezzi tendenti alla riduzione del *deficit* della bilancia dei pagamenti; gli altri invece si troverebbero in una situazione che, dignità a parte, sarà molto ma molto più difficile della nostra.

Dal punto di vista delle merci che il Piano E. R. P. ci ha dato io non mi dilungo in dettagli, perchè sono stati pubblicati su tutte le riviste e su tutti i giornali. Si tratta di merci utili che qualche volta però troviamo difficile esitare; stiamo studiando il sistema di semplificare questa distribuzione. E ritengo che fra breve questo problema potrà essere risolto.

Giunti a questo punto, io dovrei concludere, onorevoli senatori, ringraziandovi per aver cortesemente ascoltato un discorso così irto di cifre e di dati. Voi però mi potreste domandare qualche previsione sull'avvenire. In effetti

io vi ho dato solo delle cifre del passato. perchè, francamente, io sono più portato ai consuntivi che ai preventivi. Comunque, guardando l'avvenire, voglio dirvi che ci sono in Italia molte premesse per un sempre più forte incremento dei traffici e per ottenere, sia pure a lunga scadenza, una bilancia di pagamenti equilibrata, e cioè una totale autonomia economica italiana. Questa è la nostra mèta! (*Approvazioni*). Naturalmente bisogna che il Paese abbia una situazione interna tranquilla; facciamo in modo di realizzare all'interno una serena atmosfera di lavoro e produzione; vediamo di fare una politica economica concreta; lavoriamo tutti un pò alla svelta, noi del Governo ma anche voi delle Camere; derivi insomma dal nostro operare un concerto di sforzi intesi a rendere sempre più attiva e sempre più vigile la produttività del nostro Paese ed allora il commercio estero, onorevoli colleghi, vi darà anche in avvenire dei consuntivi favorevoli. (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge: « Conversione in legge del decreto legge 6 ottobre 1948, n. 1199, contenente modificazioni all'imposta erariale sul consumo della energia elettrica ».

Conversione in legge del decreto legge 6 ottobre 1948, n. 1200, concernente alcune modifiche al regime fiscale degli alcoli e del benzolo ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze, della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Con il discorso del Ministro, onorevole Merzagora, è esaurita la discussione generale sul bilancio del commercio con l'estero. Ma poichè il senatore Molinelli ha nel suo discorso dichiarato di votare contro, è implicito che si debba procedere alla votazione

ANNO 1948 - LXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 OTTOBRE 1948

per il passaggio alla discussione dei capitoli del bilancio.

RUINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUINI. Credo che sia necessario fare una dichiarazione di voto. Non si può pronunciare il proprio giudizio fin da principio, su un bilancio che contiene alcune aride cifre; ma soltanto quando il loro linguaggio essenziale viene in luce con le dichiarazioni ed i propositi del Ministro. Sarò rapidissimo. Premetto, per la questione se il Ministero del commercio con l'estero debba rimanere in vita, che, istituito per ragioni di contingenza nel dopoguerra non può anche temporaneamente essere mantenuto se non a due condizioni che traggo dallo stesso discorso dell'onorevole Merzagora. Coordinazione in alto con un indirizzo unitario di politica economica, di cui questo Dicastero dovrebbe essere l'organo propulsore ed esecutivo per gli scambi con l'estero. E coordinazione completa ed efficace tra le amministrazioni ed i servizi cui spetta il compito esecutivo. Ora, con tutta la buona volontà, malgrado che vi sia quella mia creatura che è il C. I. R., io credo che manchi ancora qualcosa per avere un coordinamento superiore ed effettivo in materia di politica economica generale. E pel coordinamento tra gli uffici che si occupano di scambi con l'estero, basterebbe aver ascoltato l'onorevole Merzagora, che ha lucidamente parlato da singolo Ministro più che da membro di un Governo collettivo, per avere la conferma che vi sono infinite gelosie e duplicati, e frizioni e discrasie che bisognerebbe eliminare.

Dopo questa premessa, farò tre rapide osservazioni. Nell'abile, avveduta, fortunata, opera, di cui do lode all'onorevole Merzagora, vanno specialmente rilevati questi punti. Primo: l'amnistia verso i contrabbandieri di valuta, che egli ha ben manovrata, ottenendo effetti utili in un momento di maggior difficoltà; ma ormai il franco valuta non agisce più; ed è necessario per ragioni di serietà e moralità pubblica che si impedisca e si colpisca ogni vecchia o nuova forma di evasione dalle norme stabilite; come è pur necessario adottare — nel quadro di un'ampia e sistematica politica di incoraggiamento delle espor-

tazioni — le procedure più svelte e più semplici, ispirate a rigorosi criteri di imparzialità e di correttezza, in un campo ove sono facili i sospetti. Bisogna eliminare gli intermediari e gli abusi; il Ministro ed il diligente relatore hanno sinceramente confessato che troppi « mosconi » si aggirano attorno e dentro il Dicastero; vi sono difficoltà a liberarsene; non si può usare il D. D. T. come per altri mosconi, ma bisogna dare energicamente esempio di fermezza e rigore.

Il secondo punto riguarda l'opera svolta dall'onorevole Merzagora con efficacia e, lodata anche all'estero, pel metodo di progressivo ed automatico adeguamento del cambio. Crederei ora opportuno che, di fronte ad inviti che vengono fatti di stabilizzazione del cambio svalutando la nostra moneta, non si assumessero senz'altro impegni; occorre considerare la questione sotto ogni suo aspetto, pei riflessi che potrebbe avere nei prezzi, e nei rapporti interni economici e sociali del Paese.

Il terzo punto riguarda l'azione svolta per intensificare gli scambi mediante accordi e trattati con altri Paesi; bisogna continuare in questa via, specialmente coi Paesi orientali ad economie complementari con l'Italia. E bisogna spingersi, dove è possibile, verso le unioni doganali ed economiche, come quelle con la Francia. A proposito della quale — riservando l'esame in sede di bilancio degli esteri — debbo fin da ora osservare che la divisa unione con la Francia non può, senza danno del nostro Paese scompagnarsi da chiari ed effettivi accordi per la nostra emigrazione:

Ed ora a dichiarazione conclusiva. Ho sentito dall'onorevole Merzagora, così persuasivo ed avvincente, molte cifre che mi hanno colpito ma non interamente convinto; mi riservo di esaminarle con un pò di tranquillità. È fuori di dubbio che c'è stato un miglioramento nell'esportazione di quest'anno nei confronti del 1947; ma la schiera dei numeri allineati dal Ministro non so se vorrebbe o potrebbe generare l'impressione che siamo giunti a risultati « ottimi » e « soddisfacenti » (queste sono le sue parole) anche in confronto al preguerra, sia pure per alcune voci (ma eviterei sempre quegli aggettivi); però nel complesso,

ANNO 1948 - LXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 OTTOBRE 1948

le statistiche finora pubblicate da istituti governativi e privati, — su elementi, credo, forniti dallo stesso dicastero del commercio estero, — attestano che, complessivamente siano molto (forse del 40 per cento) inferiori al livello delle esportazioni prebelliche. E che il disavanzo della bilancia commerciale si aggira oggi, secondo i miei calcoli, sui 600 miliardi; mentre altri Paesi hanno, se non nella bilancia dei pagamenti, raggiunto il pareggio in quella commerciale. Prendiamo atto dei miglioramenti annunciati dall'onorevole Merzagora; ma non dimentichiamo — vorrei che il Paese avesse sempre davanti, a caratteri di fuoco, questi dati — che l'Italia è il solo paese europeo, con la Germania e la Grecia, che non abbia ancor raggiunto la produzione prebellica, specialmente nel settore industriale dove si era spinto, in un primo illusorio scatto, al 75 per cento, ma, invece di raggiungere il livello pieno di prima, è ora disceso al 65 per cento. (Sono le cifre dell'ufficio studi della Confindustria; alquanto più elevati, ma con la stessa curva, i dati della Statistica ufficiale). Vi è uno stato di depressione della nostra produzione, che non può esser velato da una spensierata rilassatezza in consumi più specialmente appariscenti, che dà agli stranieri l'impressione di un benessere generale, che in realtà non esiste. (*Bene*).

Sui problemi, tra loro connessi, di produzione, di consumo e di ogni altro lato della vita economica, occorre un esame d'insieme, senza abbandonarsi ad ondate di ottimismo nè di pessimismo. Mi è parso che le parole dell'onorevole Merzagora pecchino qualche volta di ottimismo, mentre dobbiamo mantenerci estranei ad ogni eccesso in un senso o nell'altro, perchè pessima è l'illusione, come lo scoramento, nel quale facilmente tramuta. Il Senato — ad iniziativa del gruppo dei senatori indipendenti — ha più volte richiamata l'attenzione del Governo, e ne ha ottenuto affidamento, sulla necessità di una discussione organica sulla situazione generale dell'economia nazionale e sull'indirizzo di politica economica che si deve seguire al riguardo. Vi sono, anche pel commercio estero, problemi che non possono essere affrontati se non nel quadro d'una politica economica unitaria. Affronteremo l'esame d'insieme, non nascon-

dendo, ma mettendo in piena luce le difficoltà che si debbono superare. L'onorevole Merzagora ha parlato di battaglia vinta, ha detto che abbiamo in mano tutti gli elementi per impedire l'aumento dei prezzi, che del resto non è la sola questione. Da noi la battaglia per la ricostruzione del Paese è ancora in corso. Quando, accogliendo la proposta degli indipendenti, discuteremo della politica economica in generale, si delinearanno i dissensi di ideologia e di partito; ma vedremo nella loro dura evidenza gli ostacoli, i pericoli, i sacrifici che dovremo sopportare; e si chiarirà la necessità di sforzi e consensi, perchè la patria viva e conduca la sua battaglia. Gli indipendenti potranno dire qualche cosa. È con queste dichiarazioni che voto il passaggio agli articoli. (*Vivissimi applausi*).

SCOCCIMARRO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Le dichiarazioni dell'onorevole Ministro hanno diffuso nell'Assemblea un certo senso di ottimismo, che io auguro possa realizzarsi ed anche essere superato dai fatti. Ma, io debbo richiamare l'attenzione del Governo su alcuni punti . . .

PRESIDENTE. Le faccio notare che la sua è una dichiarazione di voto.

SCOCCIMARRO. Va bene, onorevole Presidente, sto infatti facendo una dichiarazione di voto.

Il primo punto è questo; ella, onorevole Merzagora, è venuto qui a dirci che il Governo non può ancora dire nulla sull'amministrazione della nostra Delegazione a Washington. Il Tesoro ha inviato ora i suoi funzionari per esaminare e controllare. Ma, io domando: il Governo si è dimenticato che esiste una legge sulla contabilità dello Stato? Mentre si usa oggi un estremo rigore in piccole amministrazioni comunali per piccoli errori dovuti ad inesperienza, fino ad arrivare alla deposizione di sindaci onesti, ma non democristiani, si è consentito invece che per anni un organo dello Stato amministrasse centinaia di miliardi senza nessun controllo ed ora si mandano dei funzionari per vedere se si può avere un rendiconto. È così che si amministra il denaro pubblico? Come mai non si è sentito il bisogno di intervenire prima?

ZOLI. È una situazione che dura dal 1945.

SCOCCIMARRO. Lo so. Ma la situazione oggi, non è quella del 1945: comunque ciò aggrava la questione.

Onorevole Zoli, per oggi mi limito a questo rilievo. Riprenderemo il discorso quando ritorneranno i funzionari da Washington. Prima di allora non abbiamo diritto di muovere altre censure al Ministro: ma ne avremo invece molte da fare allora, facendo anche nomi e cognomi.

Secondo problema. Onorevole Merzagora, ella sa che quando si discusse del commercio estero, da parte nostra proponemmo la adozione del franco valuta che ella ha attuato e noi abbiamo approvato. Lo abbiamo approvato come un mezzo per far rientrare in Italia capitali italiani imboscati all'estero ed avere una massa di manovra di generi alimentari contro l'aumento dei prezzi interni.

Però, ella dovrebbe sapere anche un'altra cosa, cioè che del franco valuta, dell'amnistia ai capitali che illegalmente erano usciti dall'Italia commettendo un reato, c'è chi si è servito per incrementare delle manovre speculative. Noi preavvertimmo allora quello che oggi rimproveriamo: la politica del franco valuta doveva attuarsi con misure di controllo che impedissero ai capitali rientrati dall'estero di riespatriare illegalmente, compiendo una specie di circuito della speculazione.

Questo è avvenuto. Voi non avete provveduto ad impedirlo. Di ciò voi portate le colpe e la responsabilità.

Terzo punto: ella ha accennato al piano E. R. P. Ora, avremmo gradito di conoscere, sulla base dell'esperienza pratica, quale è stata e qual'è l'influenza sul nostro commercio estero delle condizioni alle quali ci vengono concessi aiuti e prestiti.

Perchè, onorevole Merzagora, ella ci ha portato qui delle cifre sui nostri traffici con i Paesi dell'Europa orientale, secondo le quali noi ci staremmo avvicinando al livello ante-guerra negli scambi con quei Paesi. Però, ella ha dimenticato un punto essenziale, e cioè che la economia di quei Paesi oggi è profondamente diversa da quella che era prima della guerra. I vasti piani di industrializzazione

che essi stanno attuando offrono oggi ben altre possibilità. Ella non può ignorare questa realtà. Come non può ignorare le dichiarazioni del signor Zellerbach, ed i limiti che queste pongono alle nostre esportazioni.

Come ella sa, anche per altri Paesi quei limiti stanno divenendo estremamente restrittivi. Ora, noi chiediamo al Governo che, in base all'esperienza pratica, ci dica esattamente come stanno le cose. Ella, onorevole Ministro, non ci ha detto assolutamente nulla su questo problema di interesse vitale per il nostro Paese.

Ella ha però riconosciuto che certi aiuti gratuiti ci recano danno. Onorevole Merzagora, è notevole che lei abbia qui, per la prima volta, riconosciuto questa verità che noi abbiamo per primi affermato, la tesi, cioè, che ci sono dei doni che ci fanno più male che bene. Questa tesi io ho sostenuto da questo banco, per la prima volta, contro il diverso avviso del Governo. Oggi ella giustamente riconosce che noi avevamo ragione. Però, quali misure ha preso il Governo in difesa della nostra economia? Nessuna. Ella non ci ha detto assolutamente nulla in merito.

Altro punto; l'unione doganale. Ella, onorevole Ministro, giustamente non ha voluto entrare in merito a problemi che sono ancora allo studio. Ma io domando: perchè si continua a parlare di unione doganale, quando in realtà si tratta di ben altro, si tratta cioè di unione economica italo-francese che è ben altra cosa? Si tratta qui di accordi fra grandi monopoli italiani e francesi, che coinvolgono gli interessi delle piccole e medie industrie italiane, di alcune grandi industrie e delle masse lavoratrici.

Questa è la realtà della quale il Piemonte, con la sua industria automobilistica, incomincia ora seriamente ad accorgersi.

Non si può vedere tutto in una luce rosea, come fa il Ministro: noi invece abbiamo delle serie preoccupazioni per alcune nostre industrie. Inoltre, anche il senatore Ruini ha osservato che, non pare che la Francia sia molto disposta ad offrire lavoro ai nostri disoccupati...

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Scoccimarro, che ella parla in sede di dichiarazione di voto.

ANNO 1948 - LXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 OTTOBRE 1948

SCOCCIMARRO. Infatti, io sto facendo una dichiarazione di voto: dico cioè le ragioni per le quali voteremo contro questo bilancio.

Un altro punto che vorrei far presente è questo: nella politica del commercio estero non si può ignorare il pericolo che la situazione economica del Paese sia tale da non poter assorbire le materie prime che ci vengono donate in base al piano E. R. P.

Questo problema è stato posto da studiosi e da uomini di affari. Allora si pone un problema: in qual modo si collega e si inquadra la politica del commercio estero nella politica economica generale del Governo? Questo è oggi un problema fondamentale, ed il Ministro nulla ci ha detto in merito.

L'onorevole Ministro ha accennato che l'esportazione degli agrumi e degli ortofrutti in genere ha raggiunto le cifre dell'anteguerra. Ma come si spiega allora che in Sicilia vi sono dei proprietari i quali non si curano nemmeno di provvedere al raccolto di certi prodotti agrumari, e non assumono mano d'opera per questi lavori? Se le nostre prospettive sono così ottimiste perchè in Sicilia c'è invece tanto pessimismo? Come si pensa di provvedere?

Si tratta di difetto di consumo interno o di scarse possibilità di esportazione?

Per concludere, desidererei che il Ministro ci dicesse qualche cosa sui capitali italiani imbescati all'estero, di quei capitali che ancor oggi emigrano clandestinamente attraverso il traffico internazionale.

Di tale questione si discute nel Paese, e si sa anche che il Ministro Merzagora ritiene che le cifre messe in circolazione dalla stampa sono inferiori alla realtà.

Il Parlamento vuol sapere quali misure si pensa di adottare per cancellare le vergogne di coloro che in quel modo tradiscono il loro Paese. Per questi motivi voteremo contro il bilancio del commercio con l'estero.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, metto in votazione il passaggio alla discussione dei capitoli del bilancio. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Prego allora il senatore segretario Cermenati di dar lettura dei singoli capitoli del bilancio.

CERMENATI, segretario, legge gli stampati nn. 16 e 16-bis della Camera dei deputati.

(Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie).

PRESIDENTE. Do ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ». (21-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ».

Chiedo alla Commissione se sono stati raggiunti gli accordi che avevano determinato il rinvio dell'articolo 17.

RUBINACCI. Non vi è un testo concordato. Vi è la formulazione presentata dai senatori Bitossi ed altri e la formulazione presentata dal senatore Merlin Umberto. Su queste il Senato dovrà pronunciarsi.

PRESIDENTE. Chiedo alla Commissione se ritiene possibili ulteriori accordi.

RUBINACCI. Le trattative si sono già protratte lungamente e non so se sia possibile arrivare ad un testo concordato.

PRESIDENTE. Ritengo allora opportuno di rinviare ancora l'esame dell'articolo 17, in attesa di eventuali accordi sull'ultimo comma.

Riprenderemo la discussione all'articolo 20. Su questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte dei senatori

Bosco Giacinto, Rubinacci, Pezzini ed altri, che consiste nel sostituire alla dizione dell'articolo la seguente: «I lavoratori iscritti nelle liste di collocamento, esclusi quelli di cui al terzo comma del presente articolo, hanno l'obbligo di dichiarare all'Ufficio competente, entro trenta giorni dalla fine del mese nel quale fu fatta l'iscrizione o la successiva conferma, la permanenza nel loro stato di disoccupazione.

«Il lavoratore, che non osserva l'obbligo di cui al precedente comma, è cancellato di ufficio dalla lista di collocamento, nonché dall'elenco dei lavoratori agricoli disoccupati di cui al primo comma, n. 1, dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929, qualora vi sia incluso, salvo reiscrizione con la nuova anzianità.

«Per i lavoratori iscritti nelle liste di collocamento e partecipanti ai turni di lavoro di cui all'articolo 14-bis della presente legge, l'accertamento della permanenza nello stato di disoccupazione è fatto di ufficio. Qualora tale permanenza non sussista, si procede di ufficio alle cancellazioni previste nel secondo comma del presente articolo.

«La cancellazione può essere revocata in caso di comprovato grave impedimento a fare la dichiarazione di cui al primo comma del presente articolo».

BOSCO GIACINTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO GIACINTO. Onorevole colleghi, il testo che ho avuto l'onore di presentare, si propone soprattutto di agevolare la discussione. È una specie di testo unico dei vari emendamenti proposti, opportunamente coordinati e in qualche parte modificati. Anzitutto rilevo che nel primo comma del testo ministeriale, sul quale la Commissione non ha apportato alcun emendamento, c'era una oscurità, probabilmente derivante da un errore di stampa, in quanto si diceva che il lavoratore iscritto nelle liste di collocamento ha l'obbligo di dichiarare all'ufficio competente «entro 30 giorni dal mese successivo a quello dell'iscrizione o della successiva conferma» la permanenza nel suo stato di disoccupazione.

Questa dizione mi è sembrata un po' oscura in quanto non appariva chiaro il giorno dal

quale ha inizio l'obbligo della dichiarazione; sarebbe perciò preferibile dire che i lavoratori iscritti nelle liste di collocamento hanno l'obbligo di dichiarare all'ufficio competente «entro 30 giorni dalla fine del mese nel quale fu fatta l'iscrizione o la successiva conferma», la permanenza nel loro stato di disoccupazione. Credo che in fondo la sostanza sia la stessa; ma i concetti sono espressi in termini più chiari.

Dall'obbligo della dichiarazione propongo di escludere i lavoratori iscritti nelle liste di collocamento e partecipanti ai turni di lavoro, anche in relazione all'emendamento presentato da altri colleghi relativamente ai braccianti agricoli. Mi sembra che la stessa esclusione debba valere non solo per questi braccianti, ma anche per i manovali edili, cioè per tutti i lavoratori di cui all'articolo 14-bis, già approvato, che partecipino ai turni di lavoro. Il secondo comma non prevede modificazioni al testo della Commissione. Nel terzo comma, in relazione all'esclusione dall'obbligo della dichiarazione di cessato stato di disoccupazione per i braccianti agricoli e per i manovali edili, si precisa che qualora non sussista lo stato di disoccupazione, si procede di ufficio alle cancellazioni previste nel secondo comma del presente articolo. Ciò anche per evitare che, qualora un lavoratore iscritto ai turni di lavoro trovi invece una occupazione permanente, resti ancora iscritto nelle liste di disoccupazione. Infine c'è l'ultimo comma che avevo già proposto da tempo, sul quale si prevede che la cancellazione possa essere revocata in caso di comprovato grave impedimento a fare la dichiarazione di cessato stato di disoccupazione. La sanzione della cancellazione senza attenuazioni, come è prevista nel testo della Commissione, mi sembra troppo rigida. Vi possono essere dei casi speciali in cui il lavoratore giustificatamente può aver ommesso la dichiarazione di essersi occupato: mi pare che il sistema debba perciò essere attenuato. Quando ricorra un giustificato motivo di mancato adempimento dell'obbligo, l'ufficio deve essere autorizzato a provvedere alla revoca della cancellazione con effetto retroattivo, cioè dal momento della cancellazione e non già dalla data del provvedimento di revoca.

BOSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Dichiaro che secondo le linee di massima, l'articolo 20, così come è stato presentato, raccoglie alcune osservazioni che sono state fatte da altri colleghi, a proposito dei braccianti agricoli in particolare. Perciò vorrei dichiararmi consenziente in linea di massima alla presentazione di detto articolo. Trovo soltanto una incongruenza, da un punto di vista pratico, più che dal punto di vista della legge stessa, in quanto vi è ammesso che anche per i braccianti agricoli sussista l'obbligo della dichiarazione della disoccupazione con la sanzione, quindi, per quelli non iscritti ai turni, dell'esclusione dal lavoro quando non vi ottemperano. È evidente che qui si è voluto tenere conto della facoltatività dei turni, che cioè sia in facoltà della commissione incaricata del collocamento di stabilire o meno i turni di lavoro.

Io penso che per i braccianti agricoli, se si vuole effettivamente fare cessare l'inconveniente dell'assunzione al lavoro fatta con la scelta libera da parte del datore di lavoro, si debba tener conto, come è stato stabilito dalla legge in modo impegnativo, della possibilità di istituire i turni per l'avviamento al lavoro. Si dovrebbe perciò asserire che tutti quanti i braccianti agricoli dovrebbero godere del turno e non vi dovrebbe essere bisogno che la loro notifica sia fatta in altro modo, all'infuori dell'ufficio di collocamento incaricato della distribuzione del lavoro. Quindi la frase del secondo comma dell'articolo: « nonchè dell'elenco dei lavoratori agricoli disoccupati di cui al primo comma ecc. », dovrebbe essere soppressa, proprio perchè mi pare che ci si dovrebbe sforzare, per attuare l'applicazione della legge, di fare in modo che dove ancora oggi vi sono dei lavoratori agricoli che non godono del turno di lavoro, ci si preoccupi di far sì che essi vengano quanto prima a goderne e che quindi sia soltanto l'ufficio di collocamento quello che denunei quando un lavoratore agricolo non è più occupato nell'agricoltura, perchè può avvenire che il lavoratore agricolo non abbia più bisogno di fare il turno soltanto quando ha assunto un'altra attività e quindi non è più lavoratore agricolo.

Questa è l'obiezione che io faccio all'emendamento presentato per l'articolo 20. Pregherei perciò il presentatore dell'emendamento di tenere conto di questa osservazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubinacci per esprimere il pensiero della Commissione sulla proposta dell'onorevole Bosi.

RUBINACCI. Debbo innanzitutto constatare che l'onorevole Bosi è d'accordo sulla sostanza dell'articolo. Riguardo all'obiezione che egli muove, io gli osservo che la Commissione nel formulare l'articolo 20 ha dovuto tener conto degli articoli che abbiamo precedentemente approvati. Ora, nell'articolo 14-bis si prevede che i turni di lavoro non debbono essere effettuati obbligatoriamente, ma si lascia la facoltà di fissarli alla Commissione comunale. Io sono d'accordo con l'onorevole Bosi nell'augurare che le Commissioni comunali si avvalgano largamente di questa facoltà loro concessa. Però noi dobbiamo prevedere il caso che non si verifichi questa ipotesi. Ed allora, se vi sarà il turno, entrerà in funzione il terzo comma dell'articolo 20 così come è proposto, se non vi sarà il turno — è una possibilità che sussiste in base all'articolo 14-bis — bisognerà che il lavoratore agricolo presenti la denuncia, con la conseguenza, in mancanza, che egli diventa passibile della cancellazione dalla lista di collocamento, non solo, ma anche della cancellazione dalla lista speciale fatta ai fini dell'imponibile di mano d'opera, prevista dalla legge del 1947.

Stando così le cose, riteniamo che bisogna mantenere il testo così come l'abbiamo formulato perchè, ripeto, tiene conto del sistema che è stato attuato nella sede dell'articolo 14-bis, che prevede la possibilità e non l'obbligatorietà dei turni di lavoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro, onorevole Fanfani, per esporre il suo pensiero in merito alla proposta dell'onorevole Bosi.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io desidero innanzi tutto ringraziare i presentatori di questo articolo e coloro che hanno collaborato con essi, dato che hanno formulato un testo che migliora quello da me proposto.

ANNO 1948 - LXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 OTTOBRE 1948

Per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Bosi, a me sembra che il coordinamento ideale e logico tra questo articolo 20, così come è stato formulato, e l'articolo 14-bis, così come è stato votato, venga realizzato perfettamente. Quindi la preoccupazione dell'onorevole Bosi mi pare che non dovrebbe sussistere.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Io desidero che almeno, pur approvando l'articolo 20 nel testo proposto, il Senato emetta una dichiarazione nel senso emerso dalla discussione, affinché le Commissioni comunali abbiano un orientamento e non si creino sperequazioni tra provincia e provincia nel trattamento e nella disciplina dei rapporti di lavoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fanfani per dichiarare se accetta questa proposta dell'onorevole Fortunati.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io ritengo che di dichiarazioni il Senato ne abbia già espresse anche troppe; forse perchè si ha una grande fiducia sull'efficacia pratica di esse. Ad ogni modo faccio notare che dichiarazioni in proposito furono già fatte quando si approvò l'articolo 14 bis.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Fortunati se insiste nella sua richiesta.

FORTUNATI. Mi ritengo soddisfatto delle considerazioni dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Bosi, lei insiste sulla soppressione?

BOSI. Mi basta che restino agli atti le dichiarazioni mie e del Ministro.

PRESIDENTE. Pongo quindi ai voti questo articolo proposto dai senatori Bosco Giacinto, Rubinacci, Pezzini ed altri sostitutivo dell'articolo 20 e del quale ho già dato lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Con l'approvazione di questo articolo aggiuntivo si intende ritirato l'emendamento presentato dai senatori Gavina, Fabbri, Fiore che consisteva nell'aggiungere alla fine del primo comma il seguente periodo: « I braccianti agricoli comunque retribuiti sono esonerati dall'obbligo di cui al presente comma; il controllo della loro effettiva occupazione è demandato alla Commissione dell'avviamento al lavoro ».

Viene ora in discussione l'articolo 21.

RUBINACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Onorevoli colleghi vorrei proporre che l'articolo 21 seguisse l'articolo 22. L'articolo 21 stabilisce le competenze territoriali, particolari, per certe determinate categorie di lavoratori, degli Uffici di collocamento previsti nell'articolo 22. In sostanza quindi l'articolo 21 contiene una specie di deroga, per categorie particolari, alla competenza territoriale, come sarà determinata nell'articolo 22. Mi pare quindi che la collocazione più logica di quest'articolo ed anche la discussione si possa fare quando sia stato già approvato l'articolo 22.

Proporrei pertanto di sospendere l'esame di questo articolo e rinviarlo a dopo quelle dell'articolo 22.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole presidente se all'articolo 21 non ci sono emendamenti come sistemazione logica il posto che oggi occupa mi sembrerebbe ineccepibile, a meno che, come mi pare di capire dai rilievi dell'onorevole Rubinacci, vi sia il proposito di fare degli emendamenti all'articolo 22.

RUBINACCI. Se non il proposito, per lo meno la riserva.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Allora si potrebbe accantonare l'articolo 21 in maniera da discuterlo dopo che sia avvenuta la discussione e l'approvazione dell'articolo 22.

CARMAGNOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMAGNOLA. Nell'articolo 22 dovrebbero trovar posto tutti quegli emendamenti proposti all'articolo 7 che sono stati rinviati. Trattasi ora di definire quali saranno gli uffici che potranno esercire il collocamento, e cioè se unicamente gli uffici del lavoro, come propone il Ministro e la Commissione, oppure quegli altri uffici ai quali si riferiscono gli emendamenti presentati all'articolo 7. Poichè la questione è molto importante e impegnerà i gruppi, tenuto conto che abbiamo già in sospeso l'articolo 17, pure esso molto impor-

tante agli effetti dell'applicazione di questa legge, pregherei l'onorevole Presidente e gli egregi colleghi di voler rinviare la seduta per dare modo ai rappresentanti dei gruppi di esaminare e tentare un accordo su questi due articoli, affinché si possa guadagnare tempo nella discussione (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Domando il parere della Commissione.

RUBINACCI. Noi ci rimettiamo al Senato. Tutti gli sforzi che si possono fare per cercare di giungere a dei testi concordati sono sforzi che, a nostro parere, vanno incoraggiati.

PRESIDENTE. Domando il parere all'onorevole Ministro.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anch'io mi rimetto al Senato, ma vorrei augurare al Senato ed alla Commissione di fare degli sforzi concordati, perchè di questo passo fra qualche mese discuteremo ancora sull'articolo 7.

PRESIDENTE. Vorrei raccomandare agli onorevoli senatori di cercare in questi avviciniamenti ed in queste discussioni, che si propongono di fare per arrivare ad un accordo, di giungere a delle conclusioni concrete, perchè le notizie che sono arrivate alla Presidenza sui tentativi di eliminazione di parte degli emendamenti, finora presentati numerosissimi (sono infatti una selva selvaggia), non sono purtroppo incoraggianti. Ora, se vogliamo che la seduta sia rinviata a domani, dobbiamo essere sicuri però che il tempo occorrente per gli accordi possa essere riguadagnato.

D'INCÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'INCÀ. A me pare che si debba considerare l'esigenza urgente di questa legge, che è attesa con ansia da tutti i lavoratori italiani disoccupati. (*Segni di approvazione dal centro destra. Commenti da sinistra*). Io ritengo deplorabili tutte queste richieste, a valanga, di rinvii, tanto più che essendo stato aggiornato l'articolo 7, i gruppi dovrebbero ormai avere il loro particolare orientamento. Faccio presente poi, che domani mattina alle 11, proprio la 10^a Commissione, che è la Commissione che ha proceduto all'esame preventivo del disegno di legge in discussione, è convocata per altri lavori in sede deliberante e pertanto sarebbe impedita

di assistere ai lavori dell'Assemblea; conseguentemente la seduta di domattina, mancando proprio gli esponenti della suddetta Commissione, sarebbe sterile di risultati. Quindi invito i colleghi del Senato a rimanere qui a discutere, se occorre, anche fino a mezzanotte. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rinvio alla seduta di domani. Chi approva il rinvio è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, il rinvio non è approvato*).

Do lettura dell'articolo 22, essendo stata proposta la discussione posticipata dell'articolo 21.

CAPO II. — *Organi del collocamento.*

Art. 22.

Il servizio del collocamento è svolto dagli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione e dalle loro sezioni staccate istituite nei centri industriali ed agricoli più importanti della provincia, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, nonchè a mezzo di propri collocatori, corrispondenti od incaricati, ai sensi dell'articolo 5 dello stesso decreto legislativo, negli altri comuni ove se ne ravvisi la necessità.

Il compenso mensile per il personale incaricato temporaneo previsto dal comma precedente non dovrà essere superiore a lire 10.000. La spesa globale per i detti compensi non dovrà eccedere l'importo massimo di lire 500.000.000 annue.

I senatori Bitossi, Massini, Fiore ed altri hanno proposto di sostituire l'intero l'articolo 22 con il seguente:

« Il servizio del collocamento è svolto dagli uffici appositi, istituiti in ogni comune dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori a mezzo di Commissioni costituite dalle stesse in proporzione al numero dei loro iscritti.

La Commissione si riunisce una volta alla settimana e delibera sul collocamento dei lavoratori in base alle richieste ricevute.

Alla esecuzione pratica del collocamento ed ai compiti inerenti provvedono i collocatori

designati dai lavoratori iscritti negli elenchi del collocamento con votazione segreta e diretta.

Il compenso mensile per i collocatori di cui al comma precedente non deve essere superiore a lire 20.000.

Gli uffici di collocamento e le Commissioni comunali di cui ai precedenti commi sono sottoposti al controllo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale a mezzo dei suoi organi centrali e periferici e alle direttive delle Commissioni provinciali di cui all'articolo 23.

In caso di accertate irregolarità il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentita la Commissione centrale di cui all'articolo 2 della presente legge, o le Commissioni provinciali di cui all'articolo 23, possono decidere lo scioglimento delle Commissioni comunali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bitossi, per illustrare questo emendamento sostitutivo.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Io vorrei che i signori senatori tenessero presente la importanza di questa discussione e come non sia possibile discutere questo articolo e poi risolvere la questione con un colpo di maggioranza, senza che i senatori si rendano conto di quali ripercussioni può avere nel Paese questo articolo.

Noi abbiamo fatto alcune riunioni tra i gruppi alla presenza anche del Ministro Fanfani, e abbiamo, non dico raggiunto un accordo, ma ci siamo scambiate delle idee, che ci auguriamo, possano essere concretizzate in qualche cosa di positivo, in maniera che la formulazione degli articoli 22 e 23 renda possibile, non solo al Senato, ma anche ai lavoratori di approvarli, rendendo così anche possibile una normalizzazione della situazione, poichè, altrimenti, non potremo assolutamente assicurare che si risolva pacificamente. Penso, scusatemi, che voi non conosciate l'importanza di questo emendamento, e mi appello ai senatori che ne conoscono l'importanza, e al signor Ministro, perchè vogliano fare in modo che si possa vedere di trovare una soluzione in via amichevole, senza arrivare ad una votazione che potrebbe dividere ancora di più invece di portare ad una conciliazione tra le parti. Io faccio vivo appello agli onorevoli colleghi perchè comprendano questa importanza. Se poi volete

approvare l'articolo 22 come è proposto, respingendo il nostro emendamento, fate pure: questo è un vostro diritto, voi siete la maggioranza, potete respingere l'emendamento all'articolo 22, rifiutando una possibile soluzione mediante la quale si andrebbe incontro indiscutibilmente al raggiungimento della tranquillità nelle campagne e di tutti i lavoratori.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Mi pare che veramente si voglia scherzare un po' col fuoco, perchè addirittura i colleghi, che hanno partecipato alle discussioni, non hanno, neanche lontanamente, fatto accenno ai punti su cui pure si era raggiunto l'accordo. Questo non è un modo molto chiaro di agire: in discussioni collegiali erano stati fissati dei punti accettati dalla minoranza e dal Ministro.

RUBINACCI. Tale accordo si riferisce allo articolo 24!

FORTUNATI. Non si tratta nè dell'articolo 22, nè del 23, nè del 24: si tratta del fatto che tutti avevate accettato, come procedura di discussione, di partire dalla base per arrivare al vertice, e non di partire dal vertice per arrivare alla base. Adesso mettete in discussione e in votazione il progetto così come è stato preparato dal Ministro, senza tener conto dei punti su cui si era già pervenuti ad un accordo di massima.

Mi pare che, francamente, sia un modo poco corretto di agire. Se voi siete venuti qui stasera decisi a votare sulla sola base del progetto ministeriale, ebbene dovevate dirlo quel giorno in cui eravamo seduti attorno ad un tavolo per trovare un punto di convergenza.

DE LUCA. Il Senato sarà qualcosa di più della vostra Commissione.

RUBINACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Il senatore Fortunati chiama in causa me ed alcuni colleghi che, insieme con altri colleghi di altre parti del Senato, abbiamo partecipato alle discussioni che si sono svolte in questi giorni. Io queste discussioni le confermo, come confermo l'oggetto che è stato materia dei nostri incontri. Debbo, peraltro, rilevare che un accordo, nè di massima, nè nei particolari, allo stato delle cose, è stato possibile, raggiungere. Io personalmente,

quando si è trattato di esprimersi sull'opportunità o meno di rinviare la seduta, avevo manifestato l'opinione che fosse opportuno rinviarla. Ma la maggioranza del Senato è stata, col suo voto, di avviso diverso.

In ogni modo, non ho difficoltà di chiarire — anche perchè ritengo che si tratti di argomento così importante, che sia interessante per tutti i senatori di essere informati — quel che è stato l'oggetto di queste discussioni. Escludo che i partecipanti alle riunioni abbiano potuto, in una qualunque maniera, esprimere una opinione favorevole, o far balenare la possibilità di accettare un emendamento del tipo di quello che è stato presentato dal senatore Bitossi, sul quale in questo momento si discuteva, e che deferisce, cioè, senz'altro, la funzione del collocamento a delle commissioni. A parte il fatto che le commissioni non mi pare che siano organi adatti ad essere titolari di alcun pubblico servizio, di alcuna pubblica funzione — perchè una commissione può essere preposta ad un ente, può avere delle funzioni direttive, può avere delle funzioni eventualmente consultive, ma non può essere soggetto responsabile di un pubblico servizio — si è ritenuto, in ogni modo da parte dei miei colleghi che hanno partecipato a quelle riunioni, che non ci si potesse discostare da quello che era il sistema previsto dal testo della Commissione. Non si è escluso, peraltro, che si potesse effettivamente fare uno sforzo, fare dei passi avanti, per cercare di avvicinare il più possibile le organizzazioni sindacali alla funzione del collocamento. Vi sono alcune funzioni inerenti al collocamento — indipendentemente da quelle di carattere esecutivo e di carattere amministrativo — che interessano in maniera particolare le organizzazioni sindacali, per esempio quella della compilazione dei turni di lavoro, quella di stabilire le precedenza: nell'articolo 14, abbiamo previsto, infatti, dei criteri di precedenza che debbono essere applicati ai singoli lavoratori in maniera da graduarli, e abbiamo pensato che si potessero chiamare a partecipare alla formazione dei turni di lavoro e della graduatoria delle precedenza, commissioni comunali, nelle quali entrassero i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori esistenti nel Comune, col solito sistema di tener conto della loro importanza numerica.

Ripeto che non mi è parso che alcun passo avanti si sia fatto e nessuna seria prospettiva di accordi sulla questione di carattere fondamentale sia stata concretata, e, cioè, se il collocamento dovesse essere esercitato da uffici statali oppure da organizzazioni sindacali, sia pure attraverso forme unitarie, in una commissione che comprendesse tutte le organizzazioni sindacali esistenti.

Questa è la situazione, e credo che ogni ulteriore decisione debba spettare ai colleghi del Senato.

PRESIDENTE. Dovrei porre ai voti l'articolo 22, ma debbo comunicare che mi è pervenuta una domanda per la verifica del numero legale, firmata dai senatori: Fiore, Gavina, Belognesi, Ghidetti, Colombi, Bei Adele, Flecchia, Farina, Cappellini, Fortunati. Dovrei quindi far fare l'appello nominale.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Vorrei fare appello al senso di responsabilità e di misura della maggioranza. Come ho già detto in altra occasione, da questa parte del Senato si chiede un semplice rinvio, che lo stesso senatore Rubinacci non ha ritenuto ingiustificato, come invece lo considera la maggioranza del Senato.

Nessuno esclude che vi sia dell'urgenza, ma non è bruciando le tappe ed ostacolando ogni tentativo ponderato di accordi che la maggioranza dà prova di non voler abusare dei suoi poteri.

Io dicevo di voler fare appello al vostro senso di responsabilità, perchè ho sentito qualche accenno ad una agitazione che si andrebbe determinando in certe categorie di lavoratori e che noi, tentando di accordarci con voi, vogliamo scongiurare. (*Interruzioni*).

Prego i colleghi di non essere così intolleranti. Io credo di adottare un linguaggio così corretto e così parlamentare, nei limiti delle mie possibilità, che le mie parole meritino di essere ascoltate con una certa cortesia da parte dei colleghi. Io dicevo che non sembra a me, nè dovrebbe sembrare a voi che, proprio per il gusto di superare di qualche ora l'approvazione di questo disegno di legge, si debba ostacolare ogni intesa.

Concludo con una considerazione pratica. Che cosa credete voi che scaturirà dall'appello che l'onorevole Presidente farà in base a quella

ANNO 1948 - LXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 OTTOBRE 1948

richiesta di verifica del numero legale che è stata presentata? Indubbiamente scaturirà la certezza, la constatazione che non siamo in numero legale. Si andrà così ugualmente a domattina o al pomeriggio di domani. Siete liberi di provocare questo appello, ma io credo che sarebbe assai più pratico rimandare d'accordo la discussione. (*Commenti*).

CARMAGNOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMAGNOLA. Egregi colleghi, l'inizio di questa discussione mi conferma quanto fosse stata fondata la mia proposta, che avevo presentata alla vostra approvazione. Devo fare presente che noi ci troviamo, anche e me gruppi, presi alla sprovvista di fronte all'importanza di questo articolo, dove devono entrare tutti quegli emendamenti, sui quali si era raggiunta una certa intesa, sia pure verbale, con i rappresentanti dei gruppi.

Il nostro emendamento già proposto all'articolo 7, che dovrebbe trovare la sua sede nell'articolo 22, non abbiamo avuto la possibilità di presentarlo e nemmeno di redigerlo. Siccome io sono profondamente persuaso (e credo che i pochi interventi che ho fatto nella discussione di questa legge non abbiano dato motivo di considerarmi tra quelli che cercano con cavilli di dilazionare le decisioni) che bisogna cercare di raggiungere un accordo il più rapido possibile sugli articoli in discussione, penso che, dando la possibilità di uno scambio di idee sugli emendamenti, e sulle divergenze, si possa giovare alla stessa discussione. Sono sicuro che guadagneremo del tempo col rinviare a domani la discussione degli articoli 17 e 22, per cui propongo di passare all'esame e approvazione di quegli articoli sui quali non ci sono emendamenti. Qualora i rappresentanti dei gruppi, non trovassero l'accordo sui controversi articoli 17 e 22, nella seduta di domani si potrà comunque addivenire ad una votazione definitiva.

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Non è mia intenzione in questo momento di entrare nel merito della discussione e nemmeno nel merito del rinvio, anche se credo possa considerarsi legittima la mia perplessità nel pensare che coloro che non hanno trovato modo e forma di mettersi d'accordo

in un mese, possano improvvisamente trovarsi d'accordo in una notte. Ho chiesto la parola per una questione che trascende da questa discussione su un progetto di legge sul quale ho già avuto occasione di esprimere la mia personale opinione; ho chiesto la parola per formulare una protesta a causa di alcune parole pronunciate dall'onorevole Bitossi e poi dall'onorevole Berlinguer.

L'onorevole Bitossi ha detto in modo che si poteva benissimo sentire da questi banchi: « poi se avrete uno sciopero non vi lamentate ». E l'onorevole Berlinguer, in forma ufficiale, perchè aveva chiesto la parola, ha parlato di agitazioni. Io ritengo che non sia argomento da portare in Parlamento la minaccia di sciopero e di agitazioni (*Applausi vivissimi dal centro e da destra. Commenti da sinistra*).

In questa legge, e me ne dovete dare atto, ho votato più spesso con voi che contro di voi; deve però protestare energicamente per questo sistema di intimidazione del Parlamento. Il Parlamento è responsabile dei suoi atti ed il Paese deve rispettare le decisioni espresse dal Parlamento. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Lei non ha compreso il significato delle mie parole. (*Interruzioni e proteste*). L'onorevole Fortunati ed il sottoscritto hanno fatto appello agli onorevoli senatori affinché fosse possibile trovare un accordo sull'articolo che stiamo discutendo.

Noi vogliamo rinviare la discussione per vedere se è possibile trovare una base d'accordo su questi articoli che sono di capitale importanza per alcune categorie di lavoratori italiani. Ciò per evitare che il Paese venga a trovarsi nella situazione in cui verrebbe irrimediabilmente a trovarsi se noi non riuscissimo a raggiungere un accordo (*proteste dal centro e dalla destra*) in quanto, richiamandoci alla pregiudiziale ed alle affermazioni fatte all'inizio della discussione, io e i miei colleghi abbiamo detto che questa legge, nata male, non può assolutamente trovare un logico svolgimento in questa Assemblea, non essendo stata vagliata da elementi che per competenza e ca-

pacità (*proteste*) possano portare il contributo necessario per la soluzione della questione. Noi abbiamo fatto degli sforzi per trovare una base di conciliazione, ma, egregi colleghi, è inutile che voi cerchiate di non voler comprendere la cosa. Voi avete letto la relazione di minoranza, che io ho avuto l'onore di stendere; quest'articolo, che voi vorreste approvare nella stesura presentata dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, verrebbe ad annullare cinquanta anni di lotta del proletariato italiano (*rumori*). Non è possibile che voi possiate imporre a quei lavoratori che hanno lottato anni e anni per raggiungere determinati obiettivi, che hanno fatto scioperi epici che sono gloria del movimento operaio italiano, di rinunciare alle loro conquiste, senza nemmeno concedere a noi la possibilità di cercare di convincervi per trovare una soluzione. Questo è il motivo della mia frase. Non si cancellano dei periodi di lotta e di vittoria che i lavoratori hanno ottenuto sia nel periodo pre-fascista, che durante il periodo fascista. Questo noi vi avevamo domandato, e ciò affinché sia possibile per lo meno un estremo tentativo, onde poter trovare una base di accordo. Volete approvare l'articolo, volete approfittare della vostra forza numerica? Fate pure, ma i lavoratori non l'accetteranno. (*Applausi da sinistra; proteste dal centro e da destra*).

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. A nome dei colleghi democristiani devo prima di tutto dire al Senato che noi non accettiamo assolutamente le minacce che sono state fatte in questa aula...

Voci. Ma quando mai sono state fatte queste minacce? Strozzate la gente e poi dite che non accettate queste minacce.

MERLIN UMBERTO. . . . perchè se anche avessimo la folla alle porte del Senato, noi vogliamo decidere con la nostra coscienza in piena libertà. (*Applausi da destra*).

Tuttavia, siccome la domanda della verifica del numero legale non avrebbe altro risultato che quello di farci perdere un'ora per constatare che il numero legale disgraziatamente non c'è, e rinviare poi a domani, così per questa considerazione e perchè noi vogliamo dimostrare fino all'estremo limite della nostra sopporta-

zione, della nostra pazienza, la piena buona volontà di cercare un punto di concordia, noi proponiamo che la seduta sia tolta e sia rinviata a domani e nel frattempo si cercheranno tutti i mezzi per poter trovare un accomodamento. (*Applausi da destra*).

PRESIDENTE. Rinvio la discussione a domani. Tuttavia è mio dovere ripetere quello che ho già detto in precedenza: che cioè si faccia uno sforzo per raggiungere accordi concreti e per risparmiare tempo. Questa raccomandazione debbo fare, perchè domani non si ripeta quanto è accaduto questa sera.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Cermenati di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per sapere quale fondamento abbia la notizia divulgata da alcuni dirigenti sindacali alle maestranze dello stabilimento « San Giorgio » di Pistoia circa un recente intervento del Governo presso il Consorzio Costruzioni e Riparazioni Ferroviarie, onde obbligarlo a rinunciare ad un contratto per la fornitura di 30.000 veicoli ferroviari proveniente dalla Polonia e, per il caso che la notizia corrisponda a verità, quali i motivi che avrebbero consigliato l'intervento suddetto.

BRACCESI.

Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere il loro pensiero sulla necessità di un immediato intervento onde scongiurare il licenziamento di 150 operai (su 400) dalla Miniera di Ovaro (Udine), imposto in questi giorni dalla Direzione dell'Azienda Carboni Italiani; licenziamento che, in una valle alpina già colpita da intensa disoccupazione, aggraverebbe di molto la situazione già tragica che si presenta in quei Comuni alle soglie dell'inverno; mentre la conseguente diminuzione del carbone estratto non gioverebbe certo nè al bilancio di quella azienda mineraria, nè alla economia nazionale.

GORTANI.

ANNO 1948 - LXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 OTTOBRE 1948

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali in S. Ferdinando di Puglia (Foggia) non vengono eseguiti i mandati di cattura emessi dalla Autorità giudiziaria a carico dei responsabili della strage, colà avvenuta il 9 febbraio 1948, a causa della quale perdettero la vita ben cinque persone e tra queste un bimbo di sette anni.

Risulta che gli assassini, vecchi pregiudicati, uno dei quali già condannato per omicidio circolano liberamente in paese e nella campagna, destando timori e preoccupazioni nella popolazione e che passano la notte nelle proprie abitazioni.

ALLEGATO, ROLFI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali, pur dopo le assicurazioni date dal Governo in Parlamento, i Prefetti continuano a sciogliere le Deputazioni provinciali ed a ricostituire in base a propri criteri, così come sta facendo, ad esempio, il Prefetto di Foggia.

LANZETTA, GRISOLIA, ROLFI, ALLEGATO.

Al Ministro delle finanze, per sapere se, tenuto conto del numero grandissimo di ricorsi tuttora inevasi presso le Commissioni tributarie di appello (specialmente imposta sulla entrata e imposte comunali), e ciò a causa esclusivamente del grave lavoro e della mutata composizione dei Consigli tributari, non creda giusto adottare solleciti provvedimenti, diretti ad evitare la decadenza del condono di cui alla legge 13 luglio 1948, n. 1100, o quanto meno il pagamento dell'imposta e delle penali col pericolo che resti vulnerata la impugnazione contro l'ingiusto o eccessivo accertamento.

BERTINI.

*Interrogazione
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali disposizioni di carattere definitivo sono state prese - in accordo con gli

altri Ministeri interessati - per porre fine una volta per sempre alla grave situazione igienica esistente da anni nel Comune di Corleone (Palermo), nel quale si hanno a lamentare ogni anno violente epidemie di tifo che mietono numerose vittime tra quella troppo spesso dimenticata popolazione.

CASADEI.

GORTANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORTANI. Ho presentato una interrogazione con carattere di urgenza al Ministro dell'industria e del commercio e a quello del lavoro e della previdenza sociale sopra i licenziamenti immediati di 150 operai di una miniera di Ovaro. Poichè si tratta di un argomento che localmente ha una importanza essenziale e richiede una soluzione immediata, prego il Governo di voler fissare il giorno per lo svolgimento di questa interrogazione.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Posso dichiarare che riferirò al Ministro dell'industria e del commercio la richiesta del senatore Gortani, in modo che domani stesso il mio collega possa indicare il giorno in cui potrà rispondere a tale interrogazione.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 (79) - *Relatori*: CINGOLANI, per la maggioranza e PALERMO, per la minoranza.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21-Urgenza) - *Relatori*: PEZZINI, per la maggioranza e BITOSI, per la minoranza.

La seduta è tolta (ore 19,45).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA**Convocazione delle Commissioni permanenti.**

Giovedì 7 ottobre, sono convocate: alle ore 9, in una sala al primo piano del Palazzo delle Commissioni, la 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità); alle ore 9,30, in una sala al primo piano del Palazzo delle Commissioni, l'8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione); alle ore 10, in una sala al primo piano del Palazzo delle Commissioni, la 2^a Commissione permanente (Giustizia e

autorizzazioni a procedere) e la 5^a Commissione permanente (Finanze e Tesoro); alle ore 10,30, in una sala al primo del Palazzo delle Commissioni, la 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica); alle ore 11, nella sala Pannini la 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno) e, in una sala al primo piano del Palazzo delle Commissioni, la 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.